

Periodico gargnanese di informazione, attualità e cultura

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93" <http://web.tiscali.it/enpiasa>

Direttore: Franco Mondini

GRAZIE, SINDACO ELENA, MA.....

La proposta di fusione tra Gargnano e Toscolano Maderno, formulata dal sindaco di Toscolano Maderno, ing. Paolo Elena, pubblicata nel numero precedente del nostro giornale, ha sollevato, come c'era da aspettarsi, parecchio clamore. Ad eccezione delle lettere pervenute alla redazione, che riportiamo di seguito, pochi tuttavia hanno voluto esporsi e dichiarare apertamente la loro opi-

nione. Sarebbe bello ravvivare il dibattito su questo importante tema. Da parte nostra, all'interno del giornale, l'argomento è stato accolto con interesse e le osservazioni contenute nella proposta sono parse, almeno in parte, condivisibili: riunire le due realtà politico-amministrative in un unico grosso comune, indubbiamente, potrebbe migliorare alcuni problemi

segue in seconda pagina



PARLA LA MINORANZA

l'opinione di Marcello Festa

Pensavamo fosse giusto, dopo varie interviste agli attuali amministratori, dar voce all'opposizione, anche per stimolare un confronto diretto. Purtroppo Marcello Festa, precedente sindaco di Gargnano, ha declinato l'invito a un'intervista che entrasse maggiormente in profondità, preferendo redigere lui stesso il documento che pubblichiamo.

Approfitto dell'opportunità concessami in qualità di capogruppo per illustrare, seppur per sommi capi, la linea adottata dai banchi dell'opposizione dal Gruppo Lega Nord Lega Lombarda, in questo primo anno

di amministrazione. Come dichiaro durante la seduta di insediamento del nuovo Consiglio Comunale, il nostro gruppo si è impegnato ad approvare e sostenere tutti quegli interventi ed iniziative

segue in settima pagina

CANDIDIAMO GARGNANO TRA I BORGHI PIU' BELLI D'ITALIA

Franco Ghitti

Chiedete una definizione e un commento a chi frequenta Gargnano. Ci potranno essere anche critiche, più o meno velate, per certi aspetti non incoraggianti: la viabilità, i parcheggi, i prezzi non abbordabili, la mancanza di vita notturna. Ma tutti saranno concordi nel definire il nostro comune un posto incantevole, dove la

natura ha profuso a piene mani ogni bellezza e l'opera dell'uomo l'ha completata e arricchita ancor più. Ad attrarre è il paesaggio, con quel lago che, come il mare aperto, sfuma all'orizzonte se rivolgiamo lo sguardo verso sud, e che, nel contempo, si incunea stretto tra montagne imponenti come un fiordo norvegese se ci giriamo sull'altro lato. Con quelle montagne che raccolgono ogni campionario di diversità: la dolcezza delle colline, la sagoma inconfondibile del monte Castello, che si erge compatto come un torrione verso il cielo, la natura tormentata delle rocce bianche che sovrastano i tetti del capoluogo, la frattura della ripida scogliera, che precipita da centinaia di metri di altezza nel blu dell'acqua, la mole possente e ininterrotta del monte Baldo, un bastione di duemila metri d'altezza che, sorgendo dal lago, sull'altra sponda, sembra in perenne competizione con l'elemento liquido, in gara nell'attrarre l'attenzione degli sguardi.

Oppure, anche guardando più in dettaglio, vicino a noi, si resta in ogni caso colpiti dalla varietà di tante cose belle raccolte in poco spazio.

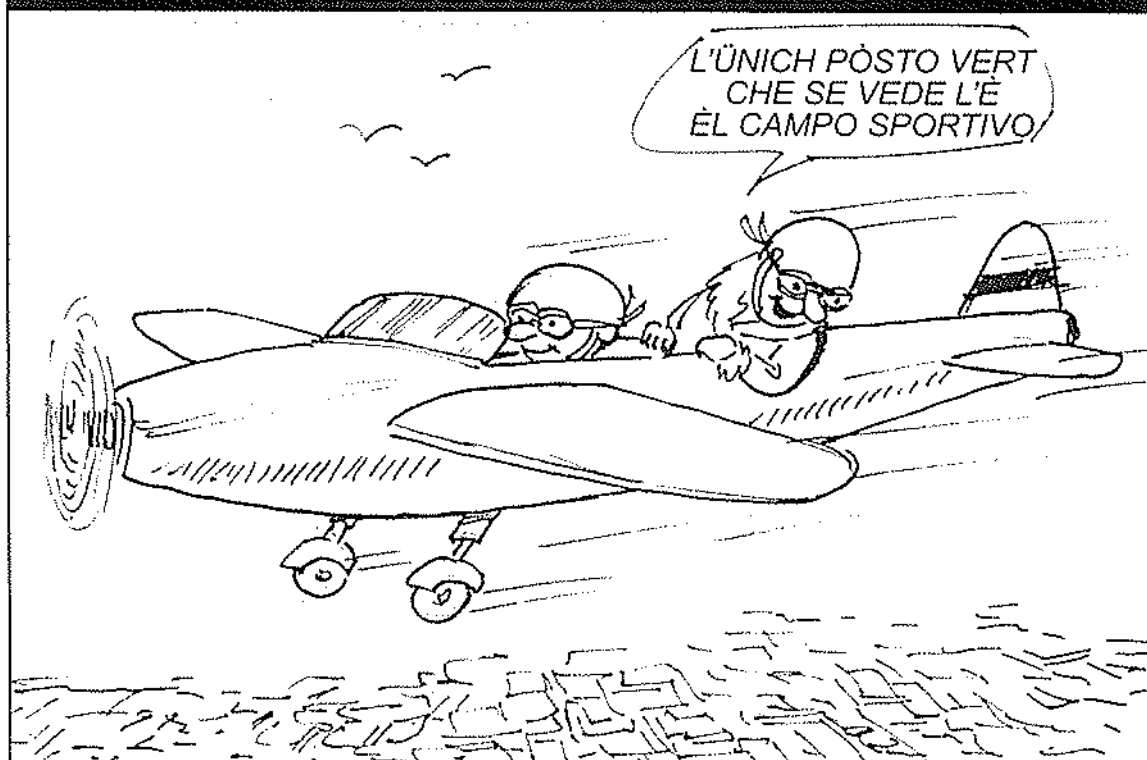
La vegetazione ad esempio: aranci, limoni, agavi, palme, ulivi come sulla riviera ligure, cipressi e lecci come in Toscana. Castagni, pascoli e faggete imponenti, come in nessun altro luogo, più in alto.

E poi l'intervento dell'uomo nella coltivazione di tutto questo: i terrazzamenti delle colline, i muretti a secco, le limonaie, un complesso unico che testimonia l'ingegno della natura umana, come espressione di una cultura che solo a Gargnano e in pochi altri paesi vicini ha lasciato le proprie tracce. E i centri abitati, anch'essi speciali, per quella mescolanza tra la calle veneta e il carrugio genovese, con le case fondate sull'acqua, le piazze raccolte attorno al porticciolo e gli stretti vicoli con le abitazioni tipiche dei pescatori, una "stanza sopra l'altra", che si staccano verso l'alto a contendersi uno scorcio di lago; per non parlare della tavolozza di colori, delicati ma solari, delle facciate.

Che dire poi delle ville storiche: la grandiosità e l'armonia di proporzioni del complesso settecentesco di Palaz-

segue in seconda pagina

SORVOLANDO TOSCOLANO



segue dalla prima pagina

GRAZIE, SINDACO ELENA, MA.....

di carattere tecnico economico e finanziario che affliggono piccoli enti locali quale il nostro. In particolare, a fronte di una crescente richiesta di servizi e di funzioni, si contrappongono disponibilità finanziarie sempre più limitate ed insufficienti che potrebbero essere affrontate senz'altro meglio attrezzati se uniti. Ma nonostante tali considerazioni, basate su elementi concreti, la proposta di fonderci in un unico comune, confessiamo, non ci convince affatto. La preoccupazione, grossa, sta tutta nelle scelte e nei programmi che hanno guidato e guidano tuttora la politica dei nostri cugini di Toscolano Maderno, che tengono in secondo piano valori come territorio ed ambiente. Gargnano è riuscita a conservare la sua immagine tipica e l'integrità del suo territorio, diversificandosi nettamente rispetto a quanto è avvenuto in altri comuni gardesani, i cui carat-

teri distintivi, sia urbanistico-edilizi che sociali, risultano spesso snaturati. Oggi il nostro comune dispone di un patrimonio di territorio e di ambiente che molti altri ci invidiano e che ci pone nella condizione di dettare le norme e le regole del nostro futuro sviluppo e di proporre, di volta in volta, le scelte più appropriate affinché tale sviluppo continui ad essere ordinato e non casuale, basato su livelli di qualità, non di quantità. In fondo è solo quanto si aspetta il turismo di oggi, che non sceglie Gargnano solo per caso e che non ci chiede ciò che può trovare con facilità in quasi tutti gli altri luoghi del Garda. Francamente, di Toscolano Maderno non condividiamo il suo iperattivismo edilizio, le dilatate capacità insediative del suo nuovo strumento urbanistico e la politica di utilizzo del territorio come bene valutato, spesso, solo dal punto di vista economico: il prezzo pagato per certi miglioramenti infrastruttura-

li è troppo alto per accettarlo. Pur non volendo l'immobilismo, ci sentiamo distanti da chi ha poca considerazione per il concetto, per noi fondamentale, della salvaguardia della propria identità, e una antitetica sensibilità nella valorizzazione del territorio. Per questo riteniamo che Gargnano corra seri rischi nell'ipotesi di una eventuale fusione delle due realtà politico-amministrative. Nonostante la franchezza di queste nostre posizioni e la nostra fermezza nel manifestarle, siamo certi che gli amici di cui disponiamo anche a Toscolano Maderno comprenderanno le ragioni che ci inducono a sostenerle. Probabilmente, anche molti di loro la pensano come noi e come noi vorrebbero che i loro figli, domani, potessero leggere e riconoscere i nostri paesi non solo attraverso le immagini di... "come eravamo".

La Redazione

GARGNANO DA ...CAMBIARE

Già in numerose occasioni questa rubrica si è occupata delle cattive condizioni in cui versa la strada statale Gardesana. Le cunette profonde rappresentano un pericolo per i ciclisti, il cattivo stato di pulizia delle stesse e delle piazzole di sosta un pessimo biglietto da visita per il turista. Oltre tutto l'inciviltà di alcuni utenti e la mancanza di manutenzione periodica porta il materiale che si accumula ai bordi della strada, costituito da ramaglie, foglie, cartacce, contenitori di plastica, a intasare sempre più i tombini (che non vengono mai liberati) e a scaricare tutta questa immondizia a lago. Nella primavera scorsa, nell'unico intervento di manutenzione notato quest'anno, si è ricorso in aggiunta ad arnesi meccanici che tranciano la vegetazione, con il risultato che diversi alberi pregevoli, piantati in passato a bella posta per arredare la strada, invece che essere opportunamente potati sono stati scorticati e lacerati in maniera vergognosa. L'ANAS, ente gestore, ha sede a Milano ed è irraggiungibile per un normale cittadino. Ma possibile che i Comuni, la Comunità Montana, la Comunità del Garda, l'ente Riviera dei Limoni, non possano intraprendere una ferma azione per porre fine a questo perenne sconcio, sotto gli occhi di tutti?



Lo stato d'abbandono di una delle piazzole tra Gargnano e Toscolano

...E DA SALVARE

Erano anni che si attendeva la posa della segnaletica stradale riferita alla viabilità secondaria e finalmente, nei mesi scorsi, ecco apparire i sospirati cartelli. E' un'opera della quale rendiamo merito al Comune, permettendoci però di far notare diverse imprecisioni. Alcuni nomi non sono stati riportati correttamente: Via Ruc invece che Via Ruce, come veniva scritto in passato (si pronuncia con la C dura); altri sono fuori contesto (perché via Alpestre e non via Cisternino, come tutti storicamente la chiamano - oppure da dove nasce la denominazione via del Pastore strada che anticamente veniva chiamata via "de le Scaie Rosé"? Più corretta poteva essere al massimo, se si voleva aggiornare il nome, Via del Fabbro, in ricordo dell'antica fucina...). In altri casi i cartelli sono contraddittori: a Sasso la stessa strada è denominata via Sisengla in un senso e via Sasso nell'altro. La segnalazione Via Libertà, a S. Carlo, è stata posata sopra la lapide che ricorda i garibaldini morti in quel luogo in occasione della 3a guerra d'Indipendenza. Sono piccoli-grandi errori a cui speriamo si ponga rimedio al più presto, perché la memoria e la correttezza nell'informazione sono fondamentali per salvare la nostra storia.



L'innesto della storica "Via Cisternino"

segue dalla prima pagina

CANDIDIAMO GARGNANO TRA I BORCHI PIU' BELLI D'ITALIA

zo Bettoni, la maestosità e severità dei palazzi e della villa Feltrinelli, costruiti a fine ottocento in uno stile solenne, un po' arcigno, quasi nella consapevolezza che al loro interno dovessero maturare eventi storici di straordinaria drammaticità, con l'avvento della Repubblica di Salò e il soggiorno di Mussolini, mezzo secolo dopo. Si potrebbe continuare con i palazzi signorili, le chiese, i paesini adagiati sulle colline, i sentieri e le malghe sparse tra monti. Ma fermiamoci qui nelle descrizioni: il lettore, ma solo quello che non conosce Gargnano, potrebbe pensare che si stia dipingendo un posto immaginario, troppo bello per essere reale. Cosa abbiamo fatto finora per valorizzare e far conoscere questo patrimonio di bellezza? Certamente troppo poco. Chiedete in giro per l'Italia del lago di Garda e tanti ricorderanno Sirmione, Gardone Riviera, Riva, Malcesine, ma non il nostro paese, spesso ignorato anche dalle guide turistiche. Non si tratta di richiamare le folle: non è quello che vogliamo. Ma diamine, almeno un po' di considerazione in più pensiamo di meritarsela! Per questo lanciamo una proposta. Non tutti sanno che esiste un'associazione, emanazione dell'ANCI (Ass. Naz. Comuni Italiani), che annualmente stila un elenco dei "Borghi più belli d'Italia". Tra questi

figurano, nel bresciano, Montisola, sul lago d'Isco, oppure il minuscolo paese medioevale (veramente incantevole) di Castellaro Lagusello, nel mantovano, alle spalle di S. Martino della Battaglia. L'elenco non deriva da un controllo a tappeto e non comprende tutti i borghi. Esistono delle regole e dei requisiti, vagliati da una commissione di esperti, che vanno a comporre una "Carta delle qualità" a cui per accedere occorre fare un'apposita domanda da parte dei Comuni che lo desiderano. Andiamo per grandi linee ad elencare i requisiti richiesti. I borghi non devono superare i quindicimila abitanti e devono possedere un patrimonio architettonico e/o naturale certificato da documenti in possesso dal Comune e dalla Soprintendenza delle Belle Arti. Gli edifici storici devono prevalere sull'insieme della massa costruita moderna e dar luogo ad un complesso esteticamente omogeneo. Si richiede qualità architettonica e urbanistica, presenza di un'offerta di alloggio, ristorazione, attività sportive e culturali, organizzazione di eventi originali e di qualità. Sono tutti elementi che possiamo comprovare senza timore di essere smentiti. Occorre poi manifestare una volontà concreta di valorizzazione del borgo con la chiusura almeno parziale alla circolazione automobilistica, organizzazione di parcheggi esterni, trattamento e studio particolare dell'illuminazio-

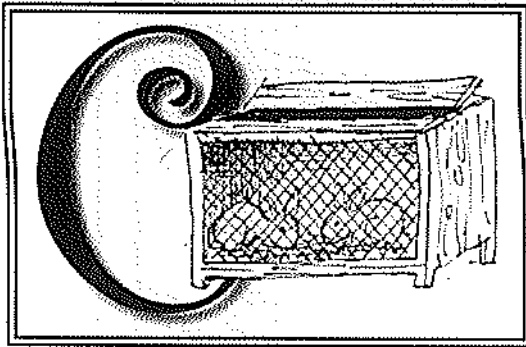
ne pubblica... e così via. Se le promesse dell'amministrazione comunale si renderanno concrete (appositi finanziamenti sono in arrivo), saremmo a posto anche su questo versante (via l'asfalto da tutte le strade e le piazze degli abitati storici sulla sponda del lago, nuova illuminazione con ricorso a tradizionali lampioni a gas, creazione di ampi parcheggi fuori dai centri storici e loro prevalente pedonalizzazione...). La certificazione di qualità sarebbe da stimolo per promuovere e valorizzare ulteriormente le nostre capacità e ricchezze, e una garanzia del loro mantenimento, poiché i requisiti richiesti devono essere mantenuti nel tempo, pena la cancellazione. La domanda va presentata dall'Amministrazione Comunale, supportata da documentazione illustrativa. La certificazione del marchio "I borghi più belli d'Italia", come per i prodotti di qualità, è un modo per salvaguardare e promuovere la nostra immagine. Un veicolo straordinario che comparirà nei documenti ufficiali, nella pubblicità, ma anche nella segnaletica stradale. Non perdiamo altro tempo! Arrivare tra i primi ad ottenerla è anch'esso molto importante e potrebbe procurare sostanziosi finanziamenti per migliorare promozione, organizzazione di eventi e, soprattutto, permettere una migliore tutela del nostro patrimonio.

Franco Ghitti

ÈL NÒS DIALET

a cura di Giacomo Samuelli

COME ...CAPUNÉRA



Era una stia, una gabbia che aveva la funzione, come dice il nome, di tenerci i capù, cioè i galli castrati, allo scopo di farli ingrassare in fretta, appunto in uno spazio chiuso, costretti a poco movimento e a nessuna attività amorosa con le galline del pollaio. Si chiamava capunéra anche quella dei cunic', cioè la gabbia per allevare dei conigli. Era un grosso gabbione, come un cassone fatto di assi, rialzato da terra da gambette di legno. Sul davanti aveva una rete metallica per prendere luce ed aria; sopra, un'asse era ribaltabile, come un coperchio, per poter introdurre le braccia per le varie necessità del caso: guèrnàrli cioè dar loro da mangiare, cùrarli cioè ripulire il fondo dallo sterco, ecc...

ENTÜREN A GARGNÀ

Cristol. Località sopra il cimitero di S.Pietro, lungo la vecchia strada che porta a Zuino. Il nome senz'altro deriva da una santella con crocefisso un tempo lì esistente. Era consuetudine nel passato porre sancère lungo le strade, soprattutto agli incroci e ai bivi.

Cornalé. La zona è situata poco sotto l'inizio di Navazzo (Prà dèla Crus) lungo la vecchia strada che scende verso il Cisternino, sopra Zuino. Sicuramente il nome ha origine nella presenza di una boscaglia di cornài cioè di cornioli.

Capra. È il nome della zona in cui sorgono le case popolari di Villavetro. È voce abbreviata del termine antico "campora" che significa campo, campagna.

CHE VÖLEL DIR?

Canù. Tutti, ed a ragione, pensano al cannone, la terribile arma. Èl canù dèla stia era invece l'innocuo tubo della stufa che portava il fumo all'esterno.

Cuisa. La cotenna del maiale che certo non si buttava e si usava in tanti modi.

Càneva. Cantina. Questo locale, come èl fondèch, era presente in tutte le case rustiche del passato. Era al piano terra o spesso seminterrato.

Cupì. La nuca. "Me fa mal èl cupì".

Calamàr. Calamaio per l'inchiostro, indispensabile prima delle penne biro. In senso figurato si allude alle occhiaie, alle borse sotto gli occhi. "Vàrda che calamàr ch'èl gà!"

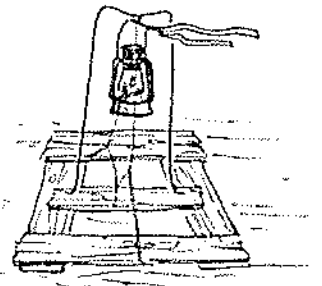
Caši o casòt. Appostamento fisso per la caccia con richiami (baitèl o postàa). Si chiamava così anche lo sgabuzzino per riporre gli attrezzi da lavoro (i fèr) nei campi. Detta così pure la "casa chiusa", la casa d'appuntamento, prima che l'On. Merlin ne decretasse la fine negli anni '50. (Nella zona molto ricordata e forse da qualcuno anche rimpianta, quello della Scaletta a Salò).

In senso figurato significa invece chiasso, fracasso, disordine, confusione, caos.

Cròel. Setaccio. Ce n'era di diversi tipi secondo il lavoro e il materiale da far passare.

Cavra. Zattera di assi di legno, quadrangolare con lato di circa un metro. Galleggiante, vi si fissavano le reti da pesca oltre che una lampada a petrolio e una bandierina per poter individuare la posizione nel lago sia di giorno che di notte.

Canàola. Collare per vitelli. Dicesi di persona avara ed esosa che per interesse ti prende per il collo appunto. "L'è 'na canàola còl là, proprio né strusi!"



ENDUÍNA CÒL CHE L'È

Gh'è 'na veciasina con èn det sul che tuc' i set piò volte al dì.

CHE MAI SARÀLA?

Curidùra

- 1- lunga gabbia per uccelli da richiamo
- 2- atrio o corridoio spazioso e lungo
- 3- corrente del lago

(soluzioni in fondo alla pagina)

SÖCH DE GRANC' E DE PISÈGN

ÈL CARITÍ A SFERE

Era un gioco abbastanza diffuso soprattutto nei primi decenni del dopoguerra anche se dei "prototipi" totalmente in legno esistevano già molto prima. Si trattava di un piano pressoché rettangolare fatto di assi lungo circa un metro e largo meno di mezzo.



Era un poco rialzato da terra da due rotelle posteriori (quelle dei cuscinetti a sfera recuperate dai meccanici) e da un'altra un po' più grande davanti, fissata al perno mobile del manubrio. Normalmente era costruito dagli stessi ragazzi, qualche volta in comproprietà. Si guidava standoci seduti quasi in posizione fetale, o in ginocchio carponi, o stesi a pancia in giù o addirittura seduti guidando coi piedi. Qualche volta ci si saliva in due, il secondo in piedi, appoggiato alle spalle del compagno. Si giocava in percorsi adatti, il più possibile lisci: porticati, marciapiedi, piazzali, pontili, lungolago, ecc... su terra battuta, pietra a lastre e meglio su cemento ed asfalto. Sul piano ci si spingeva vicendevolmente, spesso seguendo percorsi precisi e stabiliti.

Molto ambiti erano, naturalmente, i percorsi in discesa, come le strade, dove ci si poteva sfidare in gare di velocità piuttosto rischiose ma entusiasmanti. L'aumento del traffico, le lamentele della gente per via del rumore prodotto dallo scorrere delle ruote di ferro, l'intervento dei vigili che sequestravano i mezzi, ecc... ne decretarono progressivamente la scomparsa.

MÒDI DE DIR

"I coióni dei ca e i sòle' dei poarèc' i è i prim che se vede". È un detto non molto fine ma senz'altro molto efficace ed espressivo nel sottolineare l'ostentazione dei propri pochi averi da parte di chi ricco o signore non è.

"L'è cadéna frèda". Si allude alla catena del fuoco spento quindi con ironia a niente di pronto per il pranzo o la cena. Un po' simile il detto "Pora ca sènsa camì!" dove questo manca addirittura.

"No tire só i calmi gna da lì". Gli innesti (cioè i calmi) si prendono da piante di buona qualità e non da quelle scadenti. In senso figurato vuol dire che l'esempio non lo si prende da persona che vale poco moralmente o professionalmente.

"La ca èn piasa o che l'è alta o che l'è basa". Per la gente che guarda, niente va mai bene e critica tutto. Come còi a l'ostèria o sota èl Comù.

"Èl casèt l'è sant e benedèt". La cassa va custodita con cura e controllata con gelosa attenzione, come qualcosa di sacro.

NOM COGNOM E SCOTÒM

Comincioli - Colosio (Nandi) - Chimini (Mòri) - Campetti (Tonda) - Carattoni - Cavesti - Cossati - Cavallaro - Cobelli - Caldera - Capuccini (Pagani) - Capelli - Campadelli - Cominelli...

Castellini: Sono presenti a Gargnano dal 1400 residenti nella Contrada della Disciplina dove probabilmente c'era la chiesetta e la sede di detta Confraternita. La contrada fu poi chiamata Castèl, per via della presenza di una struttura fortificata e questo diede origine al cognome Castellini, cioè abitanti della località Castello.

Oggi sono presenti sul Monte (Géga, Dòri, Bas-cianí, Patate, Palmiri), a Fornico (Mùgoi, Rosèti, Balòte...) e a Bogliaco (Madalèni, Cagnò).

Comboni: Il cognome è originario di Muslone e nasce nel 1500 dal nome proprio Combono. Il Santo Daniele Comboni è Limonese solo per il fatto che il padre, nativo di Bogliaco, là si trasferì per ragioni di lavoro, cioè commerci d'agrumi per i Bettoni.

Collini: Uno dei cognomi più antichi del nostro Comune. Curiosa la nota d'archivio del 1600 che registra la morte di un certo Collini bandito che, ucciso da archibugiata, aveva in tasca un Rosario, segno, dice il documento, del suo essere "buon cristiano", malgrado tutto.

Cavallaro: Originari di Pai, chiamati un tempo Cavallari. (Parte di loro era chiamata "Bat")

Chierighini: Uno dei cognomi più antichi di Villa, oggi scomparsi.

(Collaborazione d'archivio di Ivan Bendinoni)

Per lèser mèi (ogni volta 'na regola)

(Si ripropone ancora quella del numero scorso che conteneva degli errori di stampa che ne falsavano il senso)

Le vocali E ed O si leggono diversamente con pronuncia aperta o chiusa:

O, È si pronunciano chiuse: come in VÓCE e FÉDE

O, È si pronunciano aperte: come in TÓRO e SÈTTE

Per non appesantire i testi con troppi accenti di questo tipo, si cercherà di segnarli solo quando è necessario per una corretta lettura:

• si eviterà di metterne più di uno per parola, segnando principalmente quelli tonici dove appunto cade l'accento. (Scriveremo quindi benedèt e non bènèdèt)

• si accenteranno di più quelli aperti, dato che quelli chiusi O ed È si leggono in questo modo anche senza accento. (Scriveremo quindi sera e non sèra; pom e non póm)

SOLUZIONE

ENDUÍNA CÒL CHE L'È: la campagna (il numero 2 si dice curidùra, mentre il 3 si chiama curì).

Successo a Navazzo per il Campionato Nazionale di Tiro con l'Arco

Bruno Festa

Quattro intense giornate di sport, dalla mattina di buon'ora alla sera tardi. E un'altra giornata per le registrazioni ed il controllo dei materiali.

Sport e turismo di spessore, per la verità.

Dal 23 al 27 agosto scorsi, 400 atleti si sono dati appuntamento a Navazzo per il "Campionato Nazionale di Tiro con l'Arco". Non si sono limitati a cimentarsi, lungo i sentieri che li hanno visti alternarsi sulle rampe del Monte Castello di Gaiolo, per i quattro consecutivi giorni di competizione lungo quattro diversi campi di gara.

Terminata l'attività agonistica seguita da un po' di relax, si davano appuntamento a Bogliaco.

Serate all'insegna della musica e -manco a dirlo- dell'analisi della giornata. Lunghe chiacchierate su angolazioni di tiro, distanza della sagoma dell'animale, terreno a volte scivoloso, piazzole insidiose. E avanti così, nell'intento di carpire un'informazione o di intuire un segreto.

Un appuntamento sportivo rilevante, con un risultato che è andato oltre la pur importante manifestazione agonistica. Unico appunto, forse: la modesta promozione

per un evento importante che, per molti gargnanesi, non ha avuto il rilievo che richiedeva.

In fase di chiusura, quando ormai era già tempo di bilanci -vale a dire durante la serata conclusiva, quella dedicata alle premiazioni- qualcuno si è lasciato sfuggire una frase, trasformata subito nel migliore dei riconoscimenti: «Sarà dura il prossimo anno, per gli organizzatori del Nazionale, che si terrà a Fiuggi, ripetere un Campionato come questo».

Se i complimenti piovuti a piene mani sull'organizzazione da parte del Presidente della Federazione e dei suoi collaboratori hanno certamente fatto piacere, appare degno di essere sottolineato un altro aspetto, che non si limita allo sport: il Nazionale 2005 ha scritto una pagina particolare per il fatto di essere, sì, stato messo in piedi soprattutto dal Gruppo Arcieri Montegargnano (fratelli Balzarini, famiglia Veronesi, Merigo padre e figlio in evidenza su tutti) ma anche perché ha visto collaborare tutte le otto squadre di arcieri che militano nella provincia di Brescia.

Uno sforzo collettivo non da poco: pulizia dei terreni di

gara (40 persone al lavoro, da ogni angolo della provincia), individuazione dei proprietari dei luoghi cui chiedere l'autorizzazione (solito geometra del Monte e soliti collaboratori all'opera), raccolta di sponsor privati e "sostenitori" pubblici per affrontare le spese ed abbattere i costi.

La conclusione ha visto sugli scudi ben 36 atleti premiati, in considerazione del grande

numero di categorie che vanno a comporre le varie specialità di questo sport.

Non è certamente il caso di enfatizzare il risultato organizzativo -positivo- della manifestazione, ma è evidente che la variegata provenienza degli arcieri (erano rappresentate tutte le regioni italiane), la loro esperienza nazionale e -per alcuni elementi- internazionale, abbia avuto l'effetto di rimarcare con

maggior efficacia un risultato atteso, ma non facile da raggiungere.

Al punto che già qualcuno si è lasciato sfuggire un'ipotesi audace ma non inverosimile: perché non pensare ad organizzare il Mondiale?

La parola d'ordine è di restare con i piedi ancorati a terra, ma la sostanziosa premessa concretizzata nell'agosto scorso a Navazzo è beneaugurante.



ECCO LO SPORT IN BIBLIOTECA

Bruno Festa

Forse sono in pochi a saperlo, ma da qualche mese a questa parte, Navazzo ospita una delle biblioteche a carattere sportivo più documentate al mondo: una raccolta di pubblicazioni che emerge non solamente per la quantità del materiale messo insieme, ma per la sua qualità e rarità. L'iniziativa si deve a Ottavio Castellini, un passato

giornalista al Giornale di Brescia ed addetto stampa alla FIDAL, la Federazione Italiana di Atletica Leggera.

Attualmente, Castellini ricopre l'incarico di responsabile del settore statistica della IAAF, la Federazione Mondiale di Atletica.

Altro incarico ricoperto dal noto personaggio è la presidenza dell'ASAI, l'Archivio Storico dell'Atletica Italiana.

Castellini conosce bene Navazzo e nella frazione ha un'abitazione, trasformata -appunto- in questa biblioteca assai singolare, intitolata a Bruno Bonomelli, collaboratore del Giornale di Brescia prima e di Bresciaoggi poi, grande statistico dell'atletica con fama di livello nazionale.

La singolarità della raccolta si allarga anche ad altre considerazioni, che viaggiano al di là della rarità di

alcuni pezzi o, in alcuni casi, addirittura della loro unicità: solo da qualche decina di anni, infatti, FIDAL e IAAF pubblicano e archiviano materiale documentario.

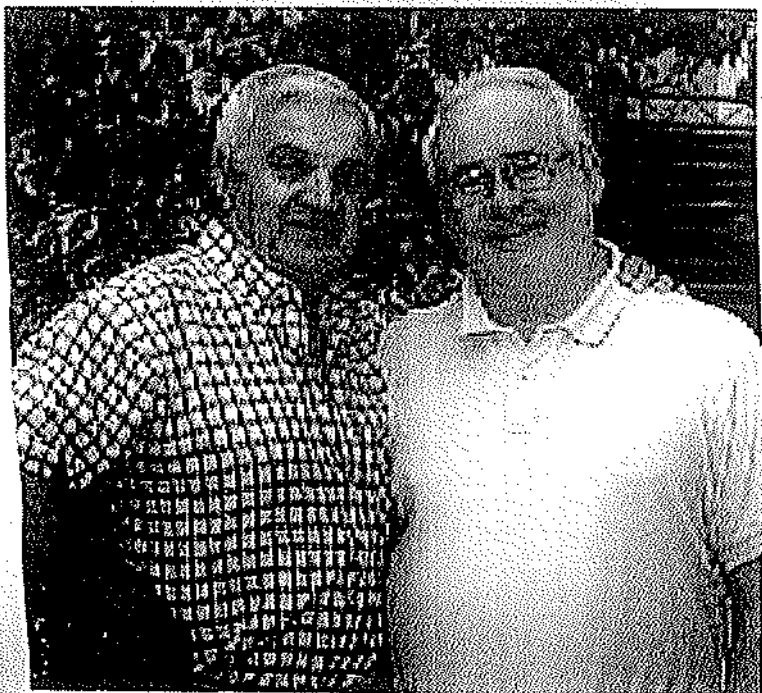
Ciò che esiste ed è riferito al periodo precedente, è opera dell'intuizione e della saggezza di qualcuno. Ed è questo il caso di cui stiamo parlando.

Per ovvi motivi, la "biblioteca dello sport" non è

aperta al pubblico in maniera indiscriminata.

Vi si può accedere (qualcuno lo ha già fatto), ma con riservatezza e cautela, proprio per salvaguardare un patrimonio di cultura -non solamente sportivo- che non ha prezzo e va, quindi, protetto.

La consultazione, di conseguenza, è possibile prenotandosi e telefonando allo 0365-71600.



Ottavio Castellini (a destra), con Gianni Lombardi

LE NÒSE RISÈTE

TORTELLI DI CASTAGNE CON VERZA E SPECK

Ingredienti per 4 persone

Pasta alimentare fresca in sfoglia; una verza piccola tagliata a julienne; 150 gr. di speck pure tagliato a julienne; uno scalogno; olio extra vergine d'oliva.
Per il ripieno: 200 gr. di ricotta; 50 gr. di castagne tagliate a cubetti; sale, pepe, parmigiano grattugiato.

Preparazione

Preparare il ripieno passando la ricotta al setaccio in una terrina, aggiungere le castagne, sale, pepe e tre cucchiaini di parmigiano grattugiato, amalgamare gli ingredienti e mettere il composto in frigorifero. Tirare la pasta e confezionare i tortelli.

A questo punto preparare la verza sbollentandola in acqua salata per alcuni minuti. In una padella rosolare lo scalogno con l'olio d'oliva, far saltare lo speck e poi aggiungere la verza. Mescolare per alcuni minuti e regolare il tutto con sale e pepe.

Cuocere i tortelli in acqua salata e farli saltare per un attimo nella verdura. Servirli cosparsi con del parmigiano.

Tullio & Silvana Chimini

CONSIGLIO COMUNALE DEL 26 LUGLIO 2005

Luciano Scarpetta

Scioglimento, previa modifica, della convenzione per l'esercizio congiunto del servizio di segreteria comunale tra i Comuni di Gargnano (BS) e Toscolano Maderno (BS).

A seguito di una nota del titolare della convenzione dott. Alberto Lorenzi, il medesimo ha rappresentato ai Sindaci dei due Comuni l'impossibilità, per gravi motivi personali e familiari, di "continuare a ricoprire il ruolo di segretario comunale contemporaneamente in due comuni senz'altro nell'insieme troppo impegnativi" ed ha chiesto di sciogliere nell'immediato la convenzione di segreteria in atto tra i Comuni di Gargnano e Toscolano Maderno. Nella medesima nota il Segretario Comunale dott. Alberto Lorenzi, esprimeva il desiderio di spostarli al Comune di Toscolano Maderno con abbandono della sede di Gargnano. Il Consiglio ha quindi ritenuto votando all'unanimità, di far proprie le motivazioni espresse dal Segretario Comunale e, quindi di procedere allo scioglimento del servizio di segreteria comunale tra i due Comuni.

Al dott. Angelo Grassi, che aveva in passato già ricoperto questo incarico presso il Comune di Gargnano, l'assegnazione della reggenza della segreteria.

Approvazione modifica fascia di rispetto di vincolo cimiteriale in località San Pietro.

La modifica è stata adottata al fine di consentire un intervento di allargamento del cimitero comunale di San Pietro, sull'area retrostante il cimitero stesso a valle della strada comunale di Zuino, attualmente di proprietà del signor Giacomini Valerio che si è dimostrato disponibile a cedere l'area necessaria per l'esecuzione delle opere.

Il punto in esame è approvato all'unanimità dai tredici consiglieri presenti.

Adozione Piano Attuativo per ristrutturazione con ampliamento edificio ad uso abitazione e realizzazione autorimessa nella frazione di Navazzo.

Anche la richiesta presentata dal signor Andreoli Andrea è approvata all'unanimità dai presenti.

Approvazione schema di convenzione per un intervento di edilizia residenziale pubblica da parte dell'Aler di Brescia in Via Roma a Gargnano (ex Casa di Riposo).

L'intervento in esame prevede il recupero del fabbricato situato in Gargnano in via Roma con formazione di 13 alloggi in locazione, 7 alloggi in vendita, 5 negozi ed uno

spazio sociale;

L'immobile in questione sarà venduto al prezzo complessivo di Euro 1.300.000,00, corrispondente all'importo che il Comune di Gargnano ha concordato con la Società FIM srl, precedente attuatore di un Piano Integrato di Recupero per il quale è stata sottoscritta, stipulata ed approvata transazione per la definizione dei rapporti economici e per il trasferimento dell'immobile al Comune. Prima del voto il capogruppo della "Lega Nord Lega Lombarda" Marcello Festa comunica la decisione di uscire dall'aula e di non votare "in quanto non siamo stati informati sul punto all'ordine del giorno, che non è stato notificato correttamente e nonostante la nostra buona volontà, il materiale non era a disposizione presso gli uffici comunali. Detto questo, non avendo gli strumenti per decidere se votare a favore o contro, la cosa più corretta, anche nei confronti di questo consiglio, è quella di uscire dall'aula."

Il Sindaco nella replica afferma che "...le copie non erano a disposizione perché, visti i tempi ristretti, abbiamo dovuto consegnarle tutte agli enti preposti per l'ottenimento delle autorizzazioni, che saranno rilasciate nella conferenza dei servizi indetta il 10 agosto prossimo. Entro il 19 agosto dobbiamo pagare alla FIM la somma residua di Euro 1.100.000, pertanto siamo costretti ad approvare prima la convenzione per poter avere questa somma a disposizione per quella data. Darò lettura della convenzione per dimostrare come questa pratica della Casa di Riposo sia arrivata ad un lie-

to fine, grazie a questa maggioranza. Ricordo che, nonostante quanto dicono le minoranze, noi non abbiamo svenduto l'immobile, ma abbiamo composto un puzzle che era molto intricato e difficile da portare a termine: fuori da questa strada nessuno avrebbe portato a termine questa operazione e per questo ringrazio l'Aler che ci ha dato una mano, perché senza di loro si potevano fare soltanto demagogia e chiacchiere inutili".

Alberto Taboni del gruppo "Impegno Civico": "E' proprio per questo che noi riteniamo che questa operazione sia negativa, perché l'Aler non è il Comune di Gargnano, un domani potrebbe procedere alla cartolarizzazione degli immobili, dando quello che è pubblico ai privati. Anche per questo motivo non condividiamo l'operazione, perché non garantisce certezze ma si basa su un'Azienda che non è amministrata dal Comune di Gargnano. Voi potete dire che l'Aler non poteva fare di meglio, ma la realtà è che il Comune non è più proprietario dell'immobile e, a fronte di questo, abbiamo tredici appartamenti per gargnanesi bisognosi, perdendo però un patrimonio notevole; e non penso che questa sia stata una gestione oculata della questione. L'alternativa era quella di non lasciar marcire il problema; l'attuale Amministrazione Comunale è responsabile di aver venduto l'immobile all'Aler e le precedenti Amministrazioni hanno lasciato marcire la questione, creando un grosso pateracchio che il Sindaco ha denunciato: noi abbiamo presentato vari esposti all'Amministrazione

precedente, ma non si è mai risolto nulla..."

Marino Piacenza (gruppo "Progetto per Gargnano"): "Fin dal primo giorno dal nostro insediamento abbiamo sentito soltanto delle critiche da parte vostra; noi abbiamo fatto una scelta che può essere giusta o sbagliata, ma voi non avete mai proposto nessuna alternativa. Noi siamo sempre stati disponibili ad ascoltare tutti, ma non ho ancora sentito una proposta alternativa, soltanto critiche."

Alberto Taboni: "Le proposte ci sono. La prima cosa era quella di non vendere l'immobile... a noi non resta che tirare le somme sull'operato dell'Amministrazione. Ribadisco che quanto fatto dalle Amministrazioni dal 1992 ad oggi ha portato a non avere più il patrimonio in argomento, che diventa dell'Aler che, ribadisco, non è il Comune di Gargnano."

Sindaco: "Noi non siamo in possesso dell'immobile dal 1992; nel 1978, a seguito della riforma ospedaliera, l'immobile fu ceduto all'ente ospedaliero per l'ospedale a favore dei gargnanesi; non si trattava di un lascito ai gargnanesi, ma solo di un'operazione a favore degli stessi. Io mi sono battuto all'epoca perché non ritenevo giusto che la proprietà dell'immobile non passasse al Comune e venisse garantito soltanto un ospedale a favore di Gargnano. Noi all'epoca, con lungimiranza, facemmo un mutuo di 400.000.000 di Lire per acquistare la parte dell'immobile già adibito a Casa di Riposo e per permettere un altro lascito... fu fatto allora un sacrificio dall'Amministrazione capeggiata dal

Sindaco Lievi, della quale io ero assessore, per non perdere la parte oggetto del lascito e dare la possibilità di costruire a Bogliaco. Successivamente abbiamo acquistato un'altra porzione dell'immobile sede dell'ex casa di riposo, di proprietà dell'U.S.S.L., dove c'erano gli ambulatori, facendo un altro sacrificio. Nel 1987 abbiamo portato in Regione il piano integrato di recupero sfruttando la legge "Adamoli", per garantire alloggi di edilizia popolare, anche se personalmente non ero convinto fino in fondo della bontà dell'operazione perché ritenevo che i prezzi sarebbero aumentati; infatti, nel giro di sei mesi, erano saliti a 1.800.000 Lire al mq.. Ho ottenuto io il mutuo di 550.000.000 di Lire... questo per dire che anche allora ci sobbarcavamo oneri eccessivi, perché l'edilizia economico popolare a quel livello porta necessariamente a situazioni come quella attuale; quando c'è una sovvenzione regionale il regolamento lo predispone la Regione... quella che stiamo portando a termine è l'unica operazione possibile. Tu non vuoi ammettere che il risultato è quello che conta... posso dire che preferisco che gli appartamenti vengano gestiti dall'Aler, ne è la riprova lo stato degli alloggi adiacenti il Comune che non possiamo mantenere per mancanza di fondi. Aggiungo un'altra cosa: se l'Aler vuole prendere anche quelli vicino al Comune, glieli regalo volentieri, purché li sistemino e si prendano loro, gli esigui canoni di locazione attualmente applicati. Comunque ribadisco che il risultato è stato raggiunto; se tra due anni non vedrai gli appartamenti per i Gargnanesi potrai contestarmi.

Voglio aggiungere una cosa con un pizzico di polemica; i tre dirigenti dell'Aler che seguono la questione dell'ex casa di riposo, sono tre fanatici diessini, che hanno più volte sottolineato come l'operazione sia svantaggiosa per l'Aler; mi riferisco al direttore Bettoni, all'arch. Ciochi ed all'arch. Tosa, che sono tuoi compagni di cordata.

Questo per dire che siamo controllati sulla giustezza della cosa. Venerdì scorso ho avuto anche la gioia di ricevere i complimenti del Presidente regionale dell'Aler e dell'Assessore regionale per la bontà dell'operazione effettuata."

Al voto, quindi, con undici voti favorevoli ed un astenuto (Alberto Taboni) lo schema di convenzione per l'ex Casa di Riposo è approvato.



I vecchi ambulatori acquisiti dall'ALER

IL LIBRO NEL PARCO

UNA GARGNANESE D'ANTICO CEPPO



Elisa Castellini
La parte fresca del cuscino



Elisa Castellini com'era (la bimba più piccola nella foto storica) e com'è ai giorni nostri

Una gargnese d'antico ceppo, Elisa Castellini della classe del '26, può rappresentare a buon diritto una buona parte delle donne della Comunità Parco Alto Garda Bresciano, certamente la più genuina. Emigrante in giovane età prima a Zurigo e poi a Milano, Elisa racconta la sua vita, soffusa di luci ed ombre, di successi e sconfitte, più o meno come quella di tutti noi, in un libretto dal titolo "LA PARTE FRESCA DEL CUSCINO" (ATI Editore, pagg. 120 in vendita a 10,00 euro presso la Libreria Pier di Salò). In esso si riflette il travaglio del XX secolo, visto attraverso la spia privilegiata della guardiola della porineria di una grande Casa Editrice gargnese-milanese, anch'essa coinvolta nella bufera. La lettura del volumetto offre altresì diversi spunti di riflessione, tutti interessanti: la totale dedizione della protagonista alla famiglia, nel significato più ampio del termine, di cui è l'insostituibile collante; l'onestà di cui la sua vita è un costante esempio; il lavoro indefesso portato sino allo sfinimento e l'incrollabile Fede che l'ha sorretta tutte le volte che intorno a lei non c'era che il buio. Sono doti le sue, ma che fan-

no parte anche del patrimonio ereditario della comunità da cui è nata, le quali, insieme alla sua lingua materna, sono un tutt'uno. Noi temiamo che oggi, venendo meno l'uso di detto antico linguaggio, si smarriscano anche le qualità sociali ed etiche di cui sopra; sicuramente ne soffrirà l'immediatezza della comunicazione, che perderà in vivacità e spontaneità. Dicevamo del gargnese che Elisa usa come una spada. Le prime "vittime" sono gli educati ragazzotti conosciuti "en insvissera", ai cui timidi complimenti rispondeva apostrofando "... e ti te se bròt come èl pecà." "Bitte?", rispondevano confusi. Lo usa anche per tratteggiare, e con grande efficacia, la figura del nonno protettivo, il quale, quando s'accorge che il nipolino fa èl casùli, tuona all'indirizzo delle nonne: "Che gh'eo fat a chòl por pùti!" Lo stesso dicasi per le osterie del Mut dove si può, oltre che fare la sosta, *bever camparino coreto uischi, discutere animatamente se la vaca l'è straca...dèl cap...de la cola...dèl fé... e dei fagiolini che i fa bèl.* Per non dire del tam-tam che va di bocca in bocca, che corre di casa in casa, nel

paesello dopo un efferato fatto di sangue: *i dis...el sòtò che...i ma dit che...èl par...poarecc...l'era strano ultimamet...èla la volea viver...i l'à gatàa nel lét...i ninsòi iera pié de sanch...* Di tanto in tanto affiorano i ricordi d'infanzia quando, una volta al mese, ci si tuffava nella brèta al fine di rimuovere la grùsa. C'è inoltre una tipica invettiva che Elisa brandisce per difendersi dal male: "fate ciavàr". Sia dall'arroganza di chi le urlava "voglio, posso, comando", sia contro la stupidità di chi le diceva: "Se te te varde trop a le specc te vede èl diàol" e sia verso l'ignoranza sessuofobica del confessore che le prospettava un figlio deforme se avesse avuto rapporti con suo marito durante la gravidanza. E non c'è un'ombra di volgarità in detta imprecazione "Grazie a Dio -scrive- noi di paese abbiamo una risorsa: "fate ciavàr". Lo si pensa solo. Ma è una specie di antidoto alle angherie. Ti senti subito meglio e sembra che immediatamente il motivo della tua arrabbiatura si dissolva." Non è poi che noi concordiamo con tutto quello che l'autrice sottoscrive. Non siamo d'accordo, per esempio, quando dichiara di essere stata una figlia, una moglie e una madre e mai una donna. Anzi, noi pensiamo che lei sia per antonomasia "la donna del Parco", la tipica rappresentante della cultura delle donne dell'entroterra gardesano, come questa si manifestava nel secolo scorso. Siamo d'accordo anche quando dice di se stessa che "non si poteva non volermi bene". E' proprio quello che proviamo noi.

Oreste Cagno.

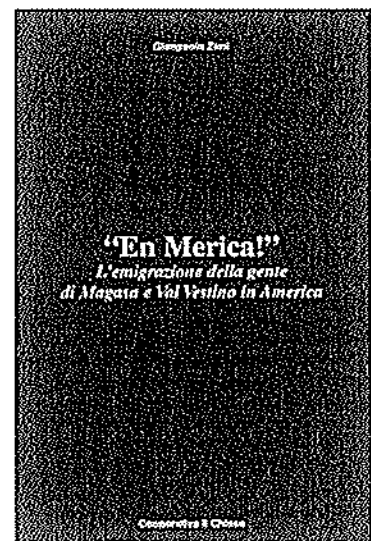
MAMMA MIA, DAMMI CENTO LIRE...

La perdita della memoria è il disastro di una civiltà

E' stato certamente un lavoro da certosino il libro che Gianpaolo Zeni di Magasa ha recentemente dato alle stampe. Avvalendosi degli archivi storici valvestinesi, dei motori di ricerca on line, di testimonianze locali orali, di manoscritti, e del patrimonio non solo bibliografico del padre (l'indimenticabile maestro Vito), l'Autore ha puntigliosamente ricostruito la grande ondata migratoria che a cavallo di due secoli (dal 1870 al 1924) ha interessato la sua Valle, nessun paese escluso. La sua ricerca storica "En Merica!" - L'emigrazione della gente di Magasa e Val Vestino in America", estratta dal periodico "Passato-Presente" n.46, Storo 2005, della "Cooperativa Il Chiese" e patrocinata dal Comune e dalla Biblioteca di Magasa, oltre a documentare le alterne vicende dei valligiani, risulta un efficace spaccato economico-sociale di quel periodo storico italiano (anche se la Valvestino era politicamente austriaca). Avventure umane talvolta fortunate, spesse volte drammatiche, talaltra rifiutate: "mèi 'na nòt co la me Gigia [la sposa] che töt l'òr de la merica" soleva ripetere un magasinò rassegnato a quel poco che la sua terra e il futuro gli garantiva. La grave crisi dell'agricoltura (nel senso più ampio del termine) di fine Ottocento è stato il motore che ha originato la fuga in terre straniere. Essa ha avuto un attento testimone in D.H.Lawrence, che soggiornò nel gargnese negli anni 1912/13, il quale comprese che si stava assistendo al sovvertimento di un'armonia naturale: "La famiglia - scrive - non trae più il suo nutrimento, olio, vino, granturco dalla terra del podere. Il destino cambia. La terra è annullata, e il denaro prende il suo posto...". Detta crisi è ben leggibile anche nelle pa-

gine 46/48 di "En Merica" dove si parla di certo Lodovico Bartolomeo Gottardi, classe 1887 e figlio unico, emigrato in America perché "assillato dalle difficoltà economiche nelle quali si dibatteva la sua famiglia". Molti anni dopo, deceduti i genitori, egli incaricò un parente di vendere l'eredità che consistette in una casa in Magasa, di un fienile e di ben sette fondi agricoli, seppure di "modesta estensione". Era un buon possidente quindi, non un "famèi", ma costretto anch'egli ad abbandonare il caro suolo natio. Molteplici sono gli spunti di riflessione nelle fitte 130 pagine del volumetto ma a noi preme, in questa sede, considerare cosa ha spinto lo Zeni a buttarsi a capofitto in una lunga e impegnativa ricerca d'archivio che rappresenta, almeno per noi dilettanti, il modo migliore di spendere tempo e denaro. Nella società odierna, poi, dove la scala del successo si misura dal conto in banca. Sarà stato il richiamo genetico, la volontà di non smarrire la memoria storica, l'amore per il paese e la sua gente, l'incoraggiamento e il supporto degli amministratori locali insieme alla consapevolezza e l'orgoglio di appartenere alla, benché esigua, comunità magasinò. Piccolo, ancora una volta, è bello.

Oreste Cagno



Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori. Effettuate subito il versamento per l'anno 2006

SOSTENITORE TIEPIDO 15€

SOSTENITORE CALDO 20€*

SOSTENITORE BOLLENTE 25€

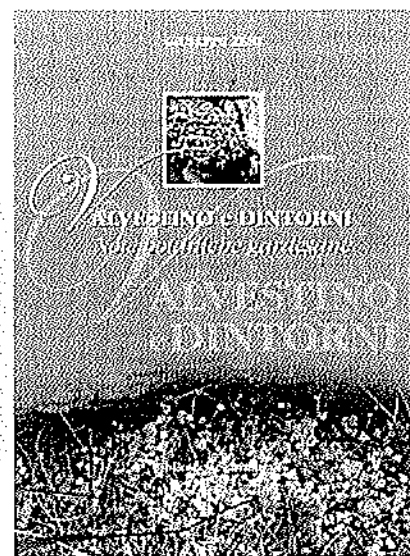
*Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete la quota a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250
Scriveteci a: CASELLA POSTALE 26 - GARGNANO



FIORI DI VALVESTINO

Per gli amanti della natura, e della BOTANICA in particolare, segnaliamo un opuscolo appena edito, a cura delle Biblioteche comunali di Valvestino e Magasa, dal titolo "Valvestino e dintorni. Note botaniche gardesane" a firma di Giuseppe Zeni, "Bèpi" per gli amici e cioè per tutti coloro che conoscono "la memoria storica" dell'intera Valle. Trattasi di un fitto ed esaustivo elenco dei nomi degli alberi, delle erbe e dei fiori che in tanti decenni lo Zeni ha visto, annotato e catalogato nella bella "Valvestino e dintorni", intercalato da suggestive immagini delle frazioni valvestinesi e da vari disegni: un prezioso scrigno per i botanici, il frutto di tanti anni di lavoro appassionato per la montagna e per la sua flora.



Oreste Cagno

sengue dalla prima pagina

PARLA LA MINORANZA

che portino vantaggi alla Comunità Gargnanesa nel rispetto di leggi e regolamenti, mentre è stata ed è tuttora garantita una attenta e dura opposizione alle scelte e/o "operazioni" che non rispettano i più elementari principi di trasparenza, imparzialità ed economicità. Spesso abbiamo contestato non l'intervento, ma il criterio seguito per realizzarlo. Un esempio è la spiaggia alle Fontanelle dove l'attuale Amministrazione è intervenuta in barba a leggi e regolamenti a cui tutti i cittadini devono sottostare, pur avendo a disposizione un progetto preliminare di intervento realizzato nel 2002 dalla precedente Amministrazione che prevedeva la riqualificazione di tutta l'area a lago e del parco.

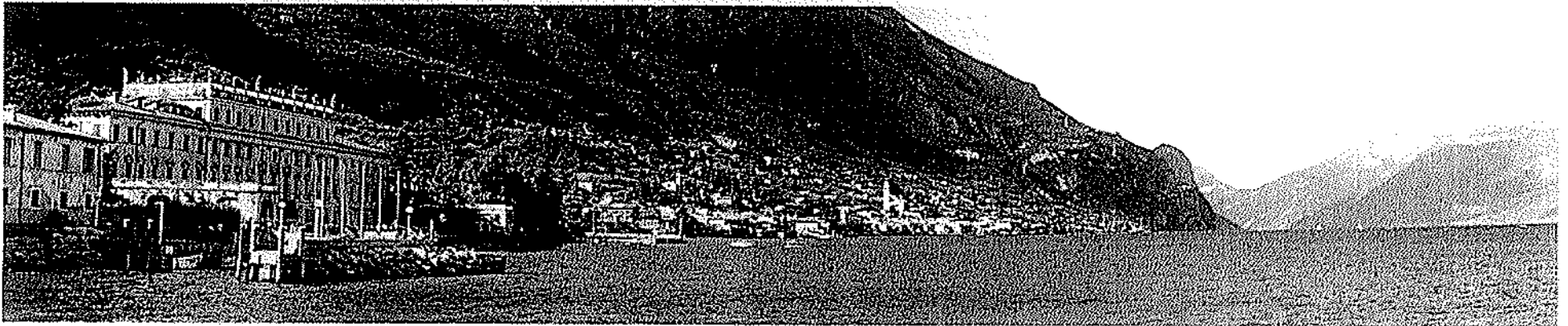
Sono convinto che una società per definirsi democratica (parola pesante) debba stabilire le regole in base alle quali si prendono le decisioni che poi valgono e di conseguenza devono essere rispettate, se le regole non vanno bene si cambiano, ma si cambiano per tutti. Non è sicuramente corretto applicare o meglio disapplicare leggi, regolamenti ed ordinanze arbitrariamente creando grosse discriminazioni e trattamenti diversi tra i componenti la nostra comunità. Altro esempio palese di arbitraria interpretazione delle leggi è la chiusura della scuola di danza a San Pier d'Agrino da parte della nuova Amministrazione, in quanto l'immobile è stato dichiarato inagibile dal Sindaco.

La precedente Amministrazione ha sempre fatto utilizzare tutti gli immobili comunali, pur consapevole che gli stessi (praticamente tutti), necessitano di interventi ed adeguamenti sia impiantistici che strutturali. Non si tratta di essere ottusi o bigotti, ma di lavorare per creare e realizzare in tutta serenità e a pari condizioni programmi migliorativi per la Comunità Gargnanesa, creando le migliori condizioni perché possano realizzarsi con interventi pubblici, privati e pubblico-privati pur consapevoli delle difficoltà. Un ulteriore grosso problema da affrontare è la corretta e puntuale informazione ai cittadini: trascorso più di un anno dall'insediamento di questa Amministrazione, nessun materiale informativo (tipo giornalino comunale) è stato realizzato, il sito internet è stato alleggerito

(gli elenchi delle delibere di Giunta e di Consiglio Comunale sono stati cancellati) ed è stato fatto un unico incontro con la popolazione nel capoluogo. A fronte di questa carenza, il gruppo Lega Nord Lega Lombarda intende predisporre materiale informativo tematico in formato volantino per coinvolgere ed informare i cittadini su argomenti di sicuro interesse come la sanità sull'alto Garda, la richiesta di fusione del Comune di Gargnano con il Comune di Toscolano Maderno, il problema rete idrica, assegnazione aree e spiagge a privati, creazione isole ecologiche e gestione rifiuti, regolamento edilizio e composizione commissione edilizia, danni causati dai cinghiali e possibile intervento, nuove disposizioni per la gestione dei loculi e richiesta di retroattività, richiesta criteri seguiti per le

sponsorizzazioni, ecc.. ecc.. Inoltre, in aggiunta alle richieste già inoltrate all'Amministrazione e al Consiglio Comunale (vedi problemi approvvigionamento idrico e relativi interventi, piuttosto che problemi di viabilità e parcheggi ecc.. ecc.. il Gruppo Lega Nord Lega Lombarda a breve intende richiedere, per la strada che porta a Briano, la variazione di destinazione da strada consortile a comunale, proporre il posizionamento di semafori intelligenti per continuare il progetto di sicurezza stradale già iniziato anni fa con gli attraversamenti pedonali, e l'acquisto di bacheche informative da collocare su tutto il territorio. Ringrazio calorosamente tutti. Capo Gruppo Lega Nord Lega Lombarda Marcello Festa

LA POSTA DEI LETTORI: A PROPOSITO DELLA FUSIONE TRA COMUNI



LA BELLA VERGINELLA

L'ormai famosa lettera che il Sindaco di Toscolano Maderno ha inviato al suo collega di Gargnano al fine di riunire i due Municipi (da Fasano a Muslone, da Bezzuglio alla Costa: 135 km_ in confronto ai 30 del Comune di Salò!) è davvero un capolavoro di diplomazia. Ogni parola, ogni virgola è stata soppesata col bilancino del farmacista al fine di superare le naturali resistenze e gli inevitabili scogli che possono ostacolare questo storico abbraccio che, stando a detta missiva, è vitale. Ed è proprio l'aggettivo "vitale" che vorrei mettere a fuoco, in quanto racchiude e riassume tutto il discorso. Visto che sarebbe follia pensare che i nostri tre millenari Comuni perirebbero se non si unissero, l'aggettivo si riferisce chiaramente alla vita o alla morte economica: soldi a go-go, progresso e benessere in caso positivo. Nell'altro, la miseria più nera. Da dove trae spunto questa prospettiva manichea? Proviamo, con l'ausilio di una comune cartolina illustrata di 50 anni fa, ad osservare il conoide del torrente

Toscolano: un immenso oliveto con qualche superstite "giardino di limoni". Guardatelo oggi: un disordinato assalto alla diligenza. Stessa operazione con l'altopiano di Gaino che già oggi tradisce l'aspetto di una periferia urbana. Pensiamolo in prospettiva, tra una decina d'anni, con l'attuale ritmo di cementificazione. E' assodato che l'edilizia è un formidabile volano economico. Se dovesse rallentare o fermarsi per inesorabile esaurimento di territorio edificabile decine e decine di professionisti e artigiani sarebbero costretti ad emigrare. E' questa la morte economica che Toscolano Maderno teme? Ed è per questo che vuole impalmare Gargnano, la bella verde verginella? Dici che sono domande maliziose e tendenziose. Può darsi ma, a pensar male, spesso s'indovina.

Oreste Cagno, domiciliato in Toscolano

NON MESCOLIAMOCI

Per quanto riguarda la fusione tra i comuni di Toscolano Maderno e Gargnano vorrei esprimere la mia opinione che è in perfetta linea con quanto ha detto il nostro Sindaco. Vorrei aggiungere che, anche se questa fusione potrebbe essere allestata sotto il profilo finanziario, non vedo come un comune "mercantile" come Toscolano Maderno possa conciliarsi con un comune come Gargnano, che ha una tradizione storica (Villa Feltrinelli), artistica (Villa Beltoni) e culturale (Università) come nessun altro sito gardesano.

E.T. Fantoni domiciliata a Gargnano

IO SONO A FAVORE

Ho letto con interesse la proposta avanzata dal sindaco di Toscolano Maderno Paolo Elena di unire il suo comune con quello di Gargnano. In tempi di frontiere aperte, di aerei che in poche ore fanno il giro del mondo, di telefoni che ti permettono di vedere in faccia una persona parlando da una nazione all'altra, perché non rompere gli steccati che dividono due paesi confinanti? Il Garda va inteso come bacino. I problemi di chi abita a Limone non sono poi dissimili da quelli di Gargnano, di Maderno, Moniga o Desenzano. Solo se si agisce collegialmente si riescono a conseguire quei risultati che non potrebbe ottenere un singolo comune. Gargnano e i gargnanesi hanno un modo di pensare,

i toscu-madernesu un altro, i territori dei due paesi sono diversi, ma non per questo non si possono unire le forze per raggiungere importanti obiettivi in campo sociale ed economico. Da anni frequento sia Gargnano, sia Toscolano, paesi che amo, e i problemi li ho sotto gli occhi. I problemi da risolvere sono tanti, ad iniziare da quello delle case e del lavoro che manca. I due sindaci potrebbero cercare un'intesa sui servizi in comune. Basta provare, poi si valuta una volta conclusa la fase sperimentale. Sbagliato dire è tutto sbagliato, non se ne fa nulla.

Paolo Soffiantini Brescia

CHI SIAMO

La redazione di En Piasa è composta da: Franco Ghitti Enrico Lievi Lino Maceri G. Franco Scanferlato Luciano Scarpetta Franco Mondini (direttore)

Le vignette sono di Lino Maceri

Chi volesse avanzare proposte o suggerimenti o inviarcu articoli può contattarci direttamente oppure scrivere indirizzando a:

Casella Postale n. 26 Associazione Ulisse '93 25084 Gargnano

LA COSTA COME UN' ISOLA...

Oreste Cagno

C'è un'isoletta, detta di Montecristo, che siede nel bel mezzo dell'alto Mar Tirreno, nella quale è stata vietata qualsiasi insediamento antropico al fine di preservare la sua tipica flora e fauna mediterranea.

Lo scorso mese di luglio, quando l'afa in Riviera ci soverchiava impedendoci di muoverci agevolmente all'aperto, ci ricordammo (memori delle belle scarpinate che da Villa, tempo fa, ci portavano di corsa su e giù sino ai 750 metri della Costa) del fresco e verde borgo che dal capoluogo di Gargnano s'incunea nel suo interno per circa 20 km., la frazione Costa, appunto. Inforcata la bike, fu poi un po' faticoso raggiungerla ma ne valse la pena poiché, quando prendemmo sufficientemente conoscenza del suo territorio e della sua gente, ci venne poi in mente l'ampio scoglio marino di Montecristo.

Ci vorrebbe, pensammo, qualche provvido ente che sapesse trattenerne, esentando loro da qualsivoglia tassazione (1), quel poco più del

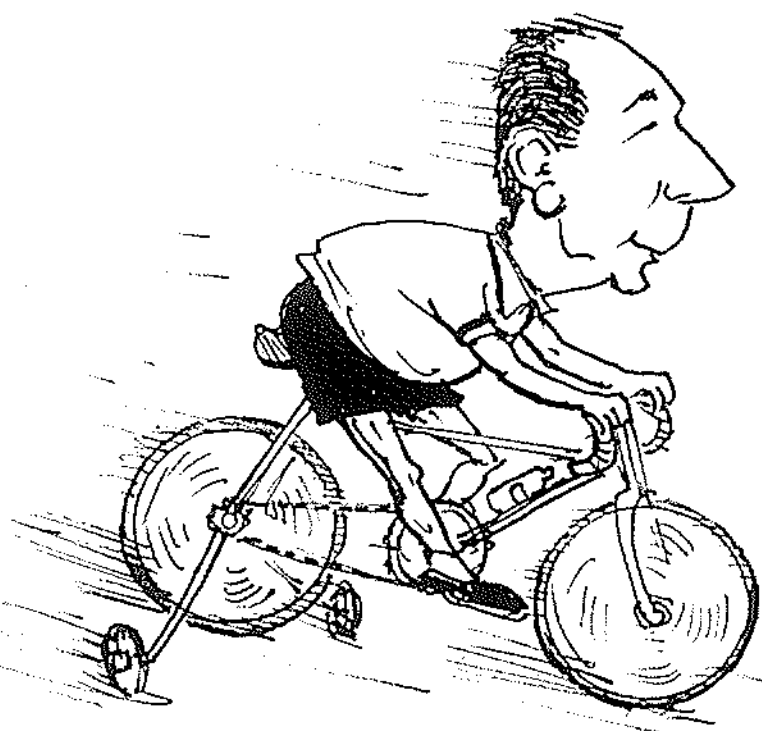
centinaio di sperduti abitanti del Borgo, disteso tra Gargnano, Tignale e la Val Vestino ma così distante dagli altri centri. Un ente che non permettesse a nessuno di alterare quella che è la prova vivente di come ha vissuto per secoli la nostra popolazione. In essa infatti sopravvivono sia l'uso non gergale della lingua locale che i tratti distintivi della civiltà contadina: semplicità, umanità e solidarietà, innanzi tutto.

Oggi, che si vorrebbero paesi lacuali sempre più grandi e abitati ci sono, di converso, borghi che sono scomparsi (si pensi a Mornaga), paesi in via d'estinzione (vedi Bollo) ed altri che stanno perdendo la loro identità culturale. A Cecina, ad esempio, la dinamica Presidente olandese della "Cecina Promotion" organizza un'invidiabile e spettacolare "Settimana D'Arte", durante la quale si parlano perfettamente le principali lingue del mondo ma non quella locale, del Rapatù e della Rapatuna per intenderci. Al contrario la Costa è tuttora viva e autentica, nonostante

la sua popolazione sia più che dimezzata rispetto a quella dei secoli scorsi (345 anime nel 1850). Tra le sue antiche case abbiamo toccato con mano cosa sia veramente la solidarietà e l'amore per il proprio paese.

Lo scorso anno ad uno di loro, per cause del tutto accidentali, andò a fuoco l'unica abitazione. Il peso della disgrazia fu assunto da tutti gli abitanti e, col fattivo concorso del team "Costa Nostra", costituito da soli volontari, vennero raccolti fondi a favore del malcapitato, dirottandogli addirittura anche i contributi necessari al paese e da tanto tempo attesi (senza parlare delle prestazioni assolutamente gratuite della manodopera necessaria alla ricostruzione dell'alloggio da parte di tutti i validi paesani.) La Costa è come un'isola, pensai, dove pascolano ancora questi valori tradizionali che andrebbero tutelati e conservati, così come la fauna di Montecristo.

Ero assorto da queste fantasie quando, pedalando alacremente sulla mia pesante



Il nostro inviato Oreste in servizio nell'entroterra

bici mi diressi di nuovo, dall'assolata Riviera, alla volta della Costa. Dovetti apparire davvero distrutto all'arrivo tanto che un suo abitante: "Come stöte, che göte amò can da l'òa!" "Sto bé, sí, sul che me sbrüsa el cül!" risposi.

(1) La nostra è chiaramente

una richiesta provocatoria in quanto la dura realtà è un'altra. Oltre alle normali imposte che tutti pagano, sulle coste dei valligiani c'è in più la spesa del ripetitore satellitare (3500 euro annui, solo parzialmente coperto da un contributo comunale), indispensabile per ricevere in loco le trasmissioni televisive...

Un paradiso con accesso riservato. Agli amici veri.

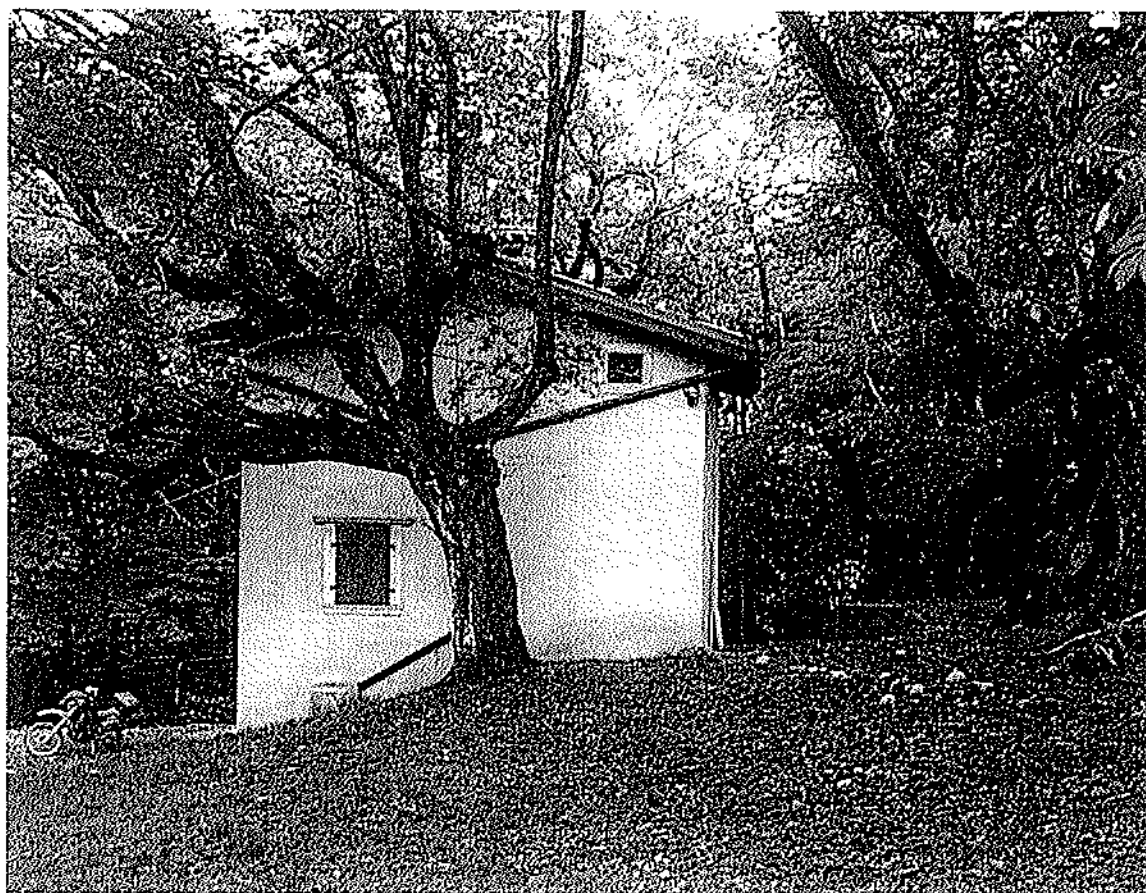
Maria Venturi

Il paradiso in terra? Esiste: sono tornata quattro giorni fa dopo un periodo che per me è il più bello dell'anno. Questo paradiso è una piccola casa di caccia di fine '700 arditamente costruita dai bis bis bis nonni di mio marito Andrea sul cucuzolo di una montagnola rotonda come un panettone. Nelle vecchie mappe è denominata "proprietà Calavria". Si trova a 1000 metri di altezza tra Costa di Gargnano e Tignale, nel cuore del parco dell'Alto Garda. Della proprietà fanno parte 120.000 metri di bosco fitto di alberi secolari e protetti, tra i quali si aggirano ghiri, daini, camosci, lepri e volpi.

Le radure, in questa stagione, sono ricche di funghi, fragole selvatiche e rovi carichi di more. Durante la guerra i miei suoceri vi sfollarono con i primi quattro dei sette figli per sfuggire ai bombardamenti e Calavria è rimasta sinonimo di rifugio e sicurezza. Ma, anche, di allegria, ammicchiate e gran baldorie: vi sono stati anni in cui ci siamo riuniti perfino in venti persone

dormendo sotto le tende su materassi di fortuna. Fino a qualche anno fa, lasciato il sentiero carrozzabile, Calavria si poteva raggiungere soltanto a piedi. Non c'erano luce elettrica né servizi e ci si lavava nel bosco con i secchi d'acqua presi dalla cisterna. Ma, nonostante la proprietà si sia "civillizzata", ha mantenuto questa sua aura di irraggiungibilità e selvatichezza. Sì, è davvero un paradiso: aperto oltre che alla tribù di figli, fratelli e nipoti, soltanto agli amici veri. Si passeggia, si legge, si chiacchiera, si gioca a carte, e si fanno scorpacciate di funghi, polenta e formaggi di monte. Io riesco anche a lavorare. Qui sono nati gli sceneggiati televisivi "Incantesimo" e "Orgoglio", qui ho incominciato a scrivere il mio prossimo romanzo: è il solo posto al mondo in cui mi sento libera e davvero bene. E per Andrea è lo stesso: tra le tantissime cose che da quarant'anni ci uniscono c'è anche la magia di Calavria.

Dal "Corriere della Sera" di Domenica 28 Agosto 2005



Il paradiso di Maria Venturi

AUTUNNO

Le foglie, ormai stanche si staccano dolcemente dai rami. Trasportate da un debole vento lentamente cadono inermi. Bellissime, colorate, danzano ormai libere come anime illuminate dal sole nel raggiungere il cielo.

Livia Ecli

Gargnanesi, popolo di...poeti.

Numerose le composizioni poetiche indirizzate al nostro giornale che attendono di essere pubblicate. Preghiamo chi le ha inviate di pazientare: con il tempo cercheremo di accontentare tutti coloro che ci hanno scritto. In questo numero, per restare in tema con la stagione, abbiamo scelto una delicata composizione di Livia Ecli. Segue una poesia di Franco Longone, stregato dalle magiche atmosfere della nostra Gargnano.

BREZZA DELLA SERA

Brezza della sera
Sferzi i miei sogni, le domande arcane
Tendo le mani fino allo spasimo
E non m'acquieto
Ma il senso è qui
I vicoli giocosi
Il magico danzare delle acque al chiaro di luna
Il dolce tormento delle barche nel piccolo porto antico.

Franco Longone

In occasione della celebrazione del Centenario che il Convento di S. Tommaso, a Villa, festeggia ad Ottobre, Padre Bruno Ducoli racconta i quattro anni di lavoro della sua équipe.

SOTTO I PORTICI DEL CONVENTO quattro anni dopo

Manuela Giambarda

In una mattinata limpida d'inizio Agosto, sono salita alla chiesa di S. Tommaso a Villa, stuzzicata dai racconti della mia nonna sul convento. L'accoglienza di Padre Bruno Ducoli è stata calda ed entusiastica. Dopo avermi guidata tra i portici mi ha mostrato la biblioteca. "Quando volevamo prendere qualche libro da leggere, che non si poteva comprare, andavamo dai Frati, io, le mie cugine e le mie amiche", racconta Virginia Pellini, la mia nonna appunto, che viveva a San Giacomo. "Ogni tanto, di sabato, partivamo in bicicletta per andare a prendere i romanzi di Adeli, che tenevamo fino al sabato dopo... Una volta non c'era mica la televisione, e la sera ci si sedeva vicino al fuoco e si leggeva...". A distanza di cinquant'anni la biblioteca si trova sempre nella stessa stanza di allora, piccola ma accogliente. Non ci sono più i libri dell'epoca, ma un insieme vario di volumi: dai classici della letteratura italiana, greca e latina, alla storia, l'arte, la religione, la filosofia, volumi psico-sociologici, di botanica ed un sostanzioso gruppo di libri dedicati alla cultura, storia, tradizioni e geografia locali. Ma non solo. Sono presenti anche opere in lingua tedesca, francese e inglese. Infatti, il convento è frequentato da persone provenienti da diversi Paesi Europei. Nei giorni successivi ho avuto modo di approfondire l'organizzazione. Il convento ospita il "Centre Européen de Rencontre et de Ressourcement" dall'estate del 2001. Un luogo "d'incontro con se stessi e con gli altri" spiega Padre Bruno "uno spazio di ricerca spirituale, di distacco dalla vita frenetica di tutti i giorni, ma anche un'occasione di con-

fronto con 'il diverso' ". Il progetto ha avuto modo di fiorire e consolidare il suo cammino presso la nostra comunità, così chiediamo a Padre Bruno una valutazione dell'operato. **Come sono andati questi quattro anni?**

Il resoconto che presenta Padre Ducoli è decisamente positivo: "L'accoglienza

governa il lago con lo sguardo, è quindi un luogo d'incontro e scambio tra diverse culture, esperienze e più semplicemente tra vite diverse. In quattro anni, Padre Ducoli ha visto circolare sotto i portici del convento circa tremila persone.

Le attività comprendono sia iniziative di livello europeo, costituite da seminari della

durata di quattro giorni, finanziati per il 60% dall'Unione Europea, in cui vengono discussi temi di carattere sociale (il prossimo è in programma per il 10-15 Maggio 2006 e riguarderà le donne e la politica); sia di livello locale, coinvolgendo in particolar modo i giovani: "Li si inchioda al presente" afferma Padre Bruno, "oggi ai giovani si dà tutto tranne quello di cui hanno veramente bisogno". Ed è questo il fattore stimolante che ha spinto il convento a divenire una sede importante per l'incontro dei giovani del paese. "La cosa bella è che ci tengono e che sono loro i primi a ricercare ed organizzare il ritrovo".

Ispirandosi al metodo di alfabetizzazione che lo stesso Padre Bruno ha creato per i giovani durante il suo soggiorno in Somalia, qui ne ha ripreso l'essenza per donare ai ragazzi un importante punto di raduno, di bilancio settimanale, di sfogo e riflessione.

Non mancano, inoltre, colla-

borazioni con altri comuni, in particolare con l'assessorato alla cultura del Comune di Desenzano, con il quale è stato pubblicato un libro che raccoglie gli interventi di Padre Bruno e dei suoi collaboratori, Silvana Panciera, Roberto Pozzo e Piero Giorgi, all'Università del Garda, nell'anno accademico 2003-2004.

Il nuovo centro si è rivelato, infine, una valida risorsa per le parrocchie vicine, in particolar modo sul piano liturgico, grazie al sostegno che Padre Bruno offre con celebrazioni di messe o incontri parrocchiali.

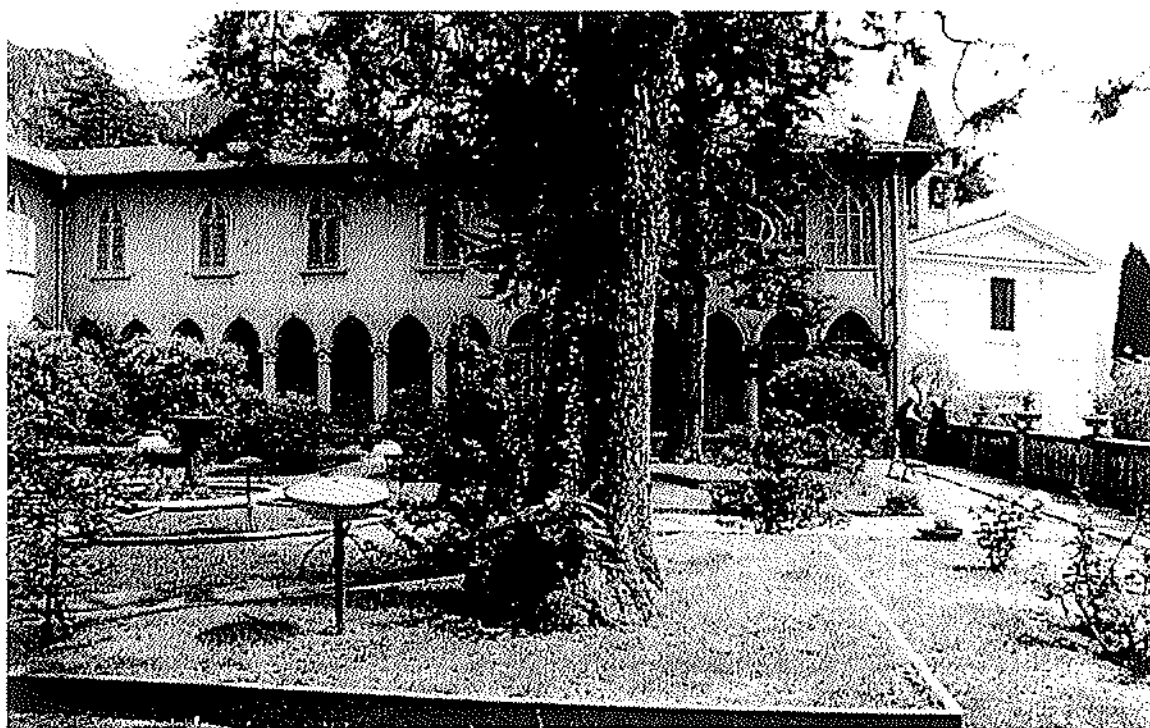
In complesso, i risultati conquistati dalla "Legione straniera", così come Padre Ducoli definisce il Centro Europeo di Gargnano, rispecchiano fedelmente quei buoni propositi che erano emersi dall'intervista del 2001, pubblicata sul numero ventinove di En Piasa, primo fra tutti quello di far interagire diverse esperienze di vita quotidiana.



dimostrata dai Gargnanesi, ha reso il nostro inserimento molto più facile di quanto noi stessi ci aspettassimo. La stima e l'affetto che il paese ci ha manifestato, hanno svelato quanto i suoi abitanti siano aperti al nuovo, a dispetto di quanto loro stessi credano".

Superati i timori dei primi tempi, dovuti principalmente al rientro in Italia dell'équipe dopo tanti anni trascorsi all'estero (a Bruxelles), il convento ha immediatamente assunto il ruolo "d'interfaccia tra associazioni italiane ed europee, con l'unico limite imposto dalla lingua che" sostiene Padre Bruno, "potrebbe diventare un serio problema negli anni a venire".

Questa rocca, da cui si



GARGNANESI D'ARGENTINA

Letizia Campelli

Qualche anno fa una cliente con passaporto argentino fu ospite all'hotel Gargnano per qualche settimana, e mi raccontò delle sue origini gargnanesi.

La sua fisionomia non mi era nuova e somigliava in modo sorprendente ad un vecchio amico. Il suo cognome non lasciò dubbi: Partel. Un giorno, mi raccontò una storia; una storia di immigrazione che le

aveva raccontato suo nonno. Era il 1918, e suo nonno era partito da un piccolo paese sulle rive di un grande lago nelle cui acque si specchiava una montagna spesso innevata. Nel centro del paese, un piccolo porto di barche di pescatori; davanti al porto, il Municipio, con il portico ad arcate, dove i vecchi facevano filò, e dove un giorno, giunse voce che stavano cercando carpentieri lombardi per la

costruzione della Cattedrale di una città: Mar de la Plata. Partì con un amico, o forse lo trovò a Genova, dove i due si imbarcarono, e partecipò alla costruzione della cattedrale. Si sposò, ebbe figli e nipoti; ma non dimenticò il paese natale che raccontò, con la sua memoria fotografica, ai due nipoti.

Non fece più ritorno in Patria. Non sapeva leggere e scrivere e non disse il nome del paese, o forse i di-

scendenti l'avevano scordato. Per primo venne in Europa il nipote, che si mise a cercare in Svizzera un grande lago con i monti innevati, ma senza risultato. Poi venne la nipote (la mia ospite dell'hotel) e a Brescia, al vescovado, trovò le famiglie Partel del grande lago italiano e di conseguenza Gargnano. Qui incontrò l'ultimo Partel, rimasto identico al nonno, e l'emozione fu tanta.

Ora siamo diventate amiche e a Pasqua mi ha invitata nella sua casa, dove mi ha fatto da anfitrión. Le sue origini italiane le hanno permesso un doppio passaporto italo-argentino, ed è felice di avere mantenuto la promessa fatta al nonno (ora che i suoi genitori sono morti), di bere l'acqua del porto. Il porto di questo borgo, sullo splendido lago, non svizzero, ma italiano.

RICORDO DI GIANNI TONOLI (...èl Gianù)

Giacomo Samuelli

Quando nei prossimi mesi ed anni si passerà dalla piazza del porto di Gargnano e si cercherà presso la prima colonna del porticato dell'ex Palazzo Comunale la figura imponente del Gianù, e non lo si troverà, i forestieri chiederanno perplessi: "Ma dov'è quel signore grande e grosso che qui vendeva il pesce?" Allora chi di turno si troverà lì in chiacchiere o a riassetto le reti risponderà: "Non c'è più: è morto". E mentre scenderà sul volto di chi spiega un mesto sorriso di cortesia, seguiranno le inevitabili domande: "Ma com'è possibile? Cosa è stato? Un uo-

mo così robusto? Èl fàa pora a la mòrte!" Una roccia in effetti si poteva dire, sebbene appetantito cogli anni...l'immagine bonaria e potente della vita...Eppure non c'è stato niente da fare e la Morte non gli ha fatto sconti e se l'è portato via repentinamente in un caldo pomeriggio dello scorso Luglio. Giovanni Tonoli, classe 1933, nulla ha potuto fare, lui così forte, pieno di vita e di semplice gioia, ha dovuto obbedire ed andarsene da tutti e da tutto, senza appelli o ricorsi di sorta. Così se n'è andata una piccola parte di Gargnano: la sua figura statuaria in-

fatti era diventata col tempo parte integrante di quell'angolo del paese, quasi un "pezzo" stesso del porticato, un tutt'uno con il colonnato di pietra. La sua presenza lì era intrinseca e familiare a tutti: lui seduto al banchetto del pesce con la bilancia elettronica (che probabilmente avrebbe lasciato a parte volentieri) adesso non c'è più ed è come se qualcosa non fosse più al suo posto, portato via o crollato, comunque perduto per sempre. La sua figura simpatica la si cercherà inutilmente anche presso il bar Valentino a Villa dove abitualmente veniva a prendere qualche bicchiere di vino, prima del pranzo o della cena. Ed è lì che talvolta, più loquace del solito, con linguaggio colorito, amava aprirsi agli amici: raccontava orgoglioso della sua famiglia, si compiaceva del suo lavoro, soddisfatto di averci venduto i coregoni più grossi o le sardine più fresche, parlava altrettanto fiero del suo rapporto coi Frans, seconda famiglia per lui. E lì spesso riaffioravano, senza legittime emozioni nostalgiche che non riusciva a nascondere sul suo faccione rubicondo, anche i ricordi gloriosi della sua giovinezza sportiva.

LO SPORTIVO

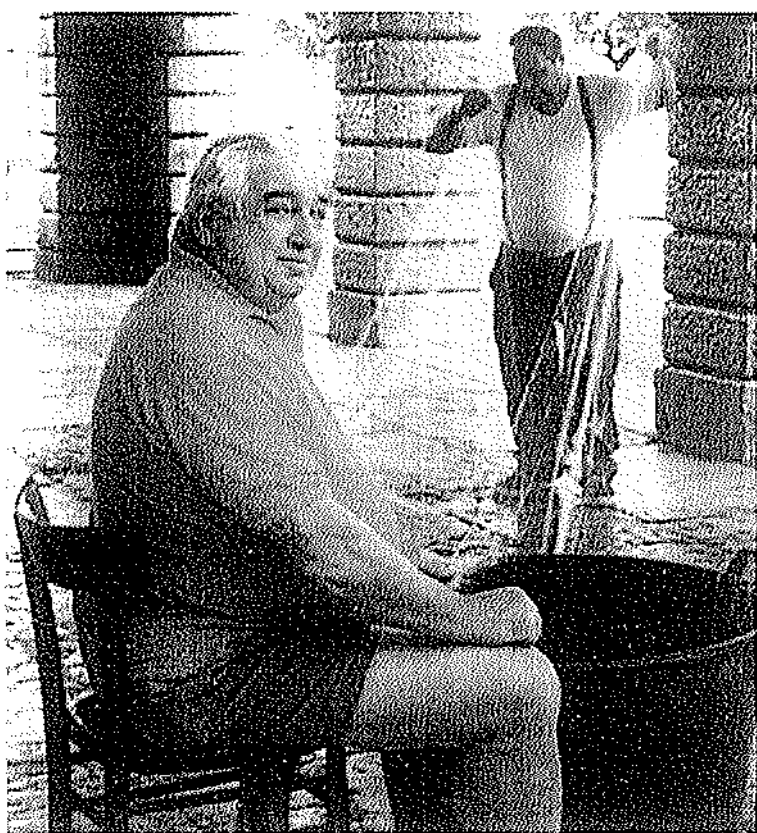
Egli infatti fu uno sportivo di valore, non uno qualsiasi, ma un campione. Quando svolse il servizio di leva in Marina, entrò a

far parte della squadra sportiva: come poteva del resto passare inosservato un fusto di quel tipo? Sì, perché, ventenne, Gianni era un vero gran pezzo d'uomo, tutto nervi e muscoli. Assegnato al Centro Sportivo della Marina Militare a Roma, diventò uno dei titolari della squadra di canottaggio come vogatore. Lì, combinazione della sorte, si trovò con un altro gargnanese, Angelo Giambarda, timoniere, con cui condivise alcune vittorie e buoni piazzamenti sia in campo nazionale che internazionale. Il 1954 fu il suo anno d'oro, quando appunto nel "Quattro con timoniere", in tre memorabili regate sulle acque di Castelgandolfo, Napoli e Mantova, vinse il Campionato Italiano Seniores. Altra prestigiosa vittoria, fra le diverse di quell'anno, fu quella ottenuta a Parigi, sulle acque della Senna, nella Regata Internazionale des Fondateurs, sorta di Gran Premio delle Nazioni: un trionfo che a Gianni, nel raccontarlo, faceva spuntare sempre una lacrima di commozione. Dopo il congedo (chissà se si fosse rafferma... nel 1956 c'erano le Olimpiadi...!) fece una breve esperienza nella Canottieri Salò con il "Due senza Timoniere" e poi...attaccò il remo al muro. Un'altra importante pagina sportiva Gianni invece la scrisse più avanti negli anni, quando, ritornato dalla dura parentesi lavorativa

in Svizzera, entrò a far parte dell'equipaggio della Villanella, la mitica *bissa* sportiva del nostro paese. Insieme ai fratelli Agostino, Bruno, Berto Dominici (Frans) e a Giampiero De Franceschi, vinse ben tre Campionati con la relativa conquista della Bandiera del Lago, nel 1973, nel 1974 e nel 1976. Allora non ce n'era per nessuno e le imprese della Villanella, con quel Gianni super-turbo, restano vive nella memoria degli appassionati ancora oggi. E le ricorderemo ancora per tanti anni, insieme a tutto il resto, con simpatia ed affetto, rimpiangendo questa figura di uomo semplice, schietto e bonario.

L'AMICO

A me piace ricordarlo invece in un piccolo gesto di qualche settimana fa, quando, rovistando con le sue manone tra le cassette delle sardine, mi trovò una quindicina di "scarabine", quelle piccole e gustosissime sardine, poco più grandi delle "aole": me le regalò raccomandandomi il modo più opportuno per cuocerle ai ferri, senza rovinarle. Era contento, soddisfatto come sempre quando poteva fare un piacere agli amici, a chi gli andava a genio, a chi gli era simpatico e un bicchiere di vino bastava a ripagarlo dei piccoli favori elargiti. Grazie anche per questo, Gianni, e...arrivederci!



CI SIAMO ANCHE NOI...

La Bocciofila di Gargnano

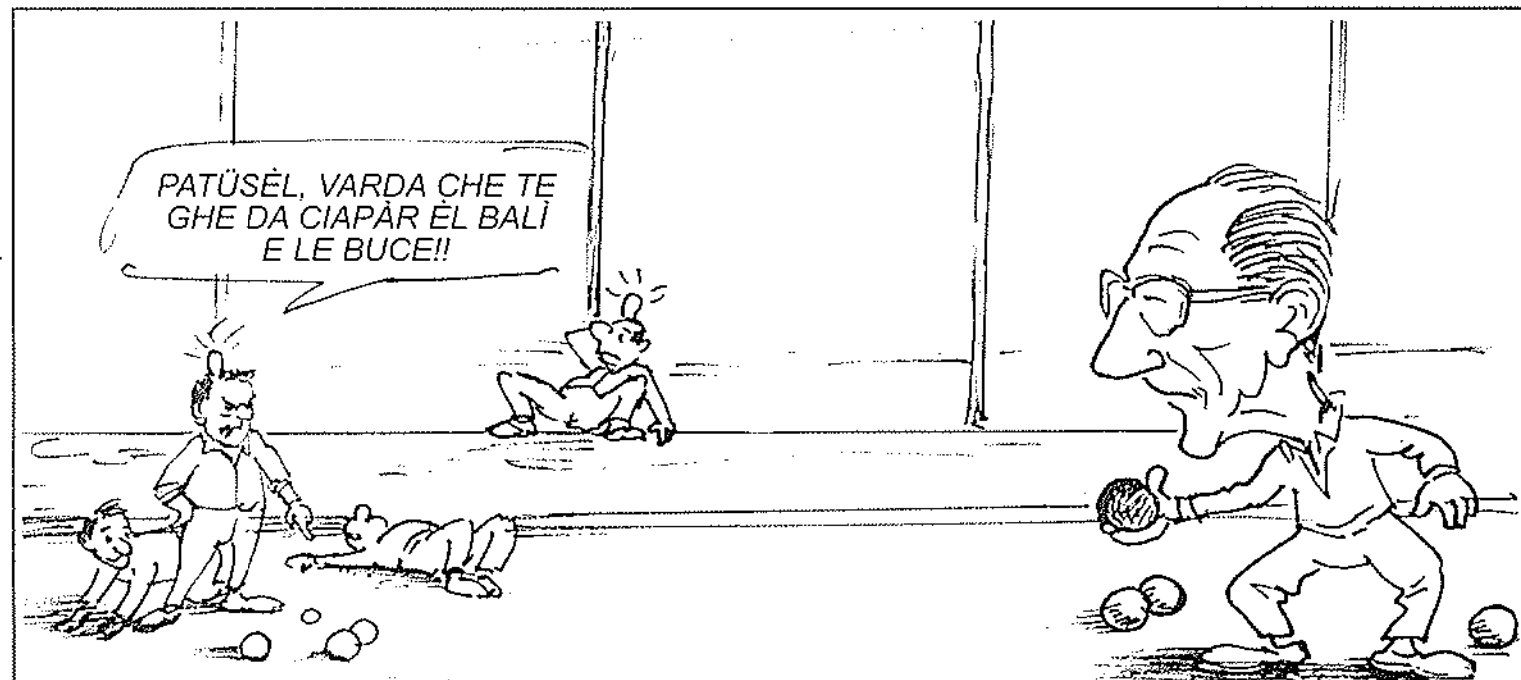
Tra le realtà sportive di Gargnano, non è certo ultimo il gruppo della locale bocciofila che, in questi ultimi anni, è riuscito a realizzare, nell'area dell'Oratorio, due magnifici campi da bocce. La struttura, ideata all'inizio in terra battuta e con una copertura provvisoria, ha subito continui miglioramenti operati dagli stessi soci che compongono il sodalizio. Si è così provveduto a collocare una copertura definitiva con materiale isolante, a sostituire la terra battuta con fondo in materiale sintetico, a chiudere la struttura, durante la stagione invernale, con teloni removibili ed, infine, a collocare un adeguato impianto di riscaldamento. La cura e l'attenzione poste nel realizzare tali opere, fanno sì che l'impianto risulti, oggi, tra i migliori della zona e ciò è testimoniato dalla numerosa presenza di giocato-

ri che provengono anche da altri comuni vicini. Se, tuttavia, si può muovere un appunto ai nostri concittadini è che, a fronte di un consistente impegno finanziario e dello sfor-

zo organizzativo profusi nel realizzare questa struttura, fino ad oggi hanno risposto con scarsa presenza e limitata partecipazione al gioco delle bocce, nonostante l'adeguatezza

dell'impianto ed il luogo splendido nel quale è stato costruito. Ci auguriamo che, in futuro, altri di noi scoprano (o riscoprano) i nostri campi bocce e con noi vengano, di-

vertendosi, a praticare un sport sano, piacevole, rilassante, che fa bene alla salute...ed abitua a stare in compagnia. Dunque VI ASPETTIAMO!



QUANDO RADICI E TRADIZIONE NON SONO ACQUA

Enrico Lievi

Ricordo ancora come fosse ieri quando, nei primi anni del dopoguerra, l'autorità comunale aveva fatto appendere a Villa (ad uno degli unici due lampioni in cemento chiaro che, con luce pallida e smorta, appena percettibile, illuminavano - si fa per dire - porto e piazzetta) un cartello dal contenuto tanto coraggioso quanto offensivo nei confronti degli abitanti di questa graziosissima frazione, con la seguente scritta: "Il porto è lo specchio del paese e l'immagine della popolazione."

Sindaco dell'epoca era Stefano Fiorini, un "Ragazzo del '99", proprio di Villa, che intendeva probabilmente sferzare alcuni suoi concittadini che erano soliti usare il porto quale luogo di scarico e di deposito di ogni tipo di immondizia e di rifiuto.

Con un salto di diversi decenni, quella frase che mi aveva tanto colpito e l'immagine dello specchio d'acqua che riflette - come lo specchio vero - qualità, vizi e virtù di una popolazione, mi portano a ripensare ad alcuni atteggiamenti e modi di essere del gargnanese, i quali, con il passare del tempo e con il sedimentarsi dei comportamenti, hanno finito per diventare la sua maschera ed, in fondo, la sua vera identità.

A mio giudizio, c'è un gargnanese "tipo" che interpreta e rappresenta la maggioranza di noi, e la piccola frazione di Villa, nel suo insieme di uomini, cose, case e lago, è il ritratto, in piccolo, di un raro e prezioso prototipo della nostra comunità.

Ci siamo spesso autodefiniti, ora con ironia, ora con seri propositi di obiettività, rinunciari, sornioni, abulici ed altro. Ma, in realtà, quale immagine fornisce di se stesso il Gargnanese agli occhi degli altri, ospiti, turisti o, comunque, persone estranee che qui hanno deciso di fermarsi e di vivere accanto a noi? È una domanda che abbiamo posto ad alcuni "non originari" per verificare se i nostri giudizi coincidono o meno con l'immagine che gli altri hanno di noi e, a volte, ne sono uscite delle belle.

MA PER GLI ALTRI, CHI SIAMO?

Giorgio Max, psichiatra, vive ad un passo dal porto di Villa. Abita in una tipica casa che fu di pescatori; vede il lago ed il porto di sbieco, affacciandosi alle finestre che danno su un vicolo, dentro il quale sfumature di luci e di ombre sembrano combattersi a vicenda, senza che mai prevalgano le une sulle altre.

I gardesani del passato ed, in particolare, i vecchi pescatori, non hanno mai vissuto il loro lago quale importante risorsa dal punto di vista ambientale e naturalistico (men che meno turistico) ma solo quale compagno obbligato e pretesto funzionale al loro duro lavoro quotidiano per la propria sopravvivenza e non è casuale che balconi, poggiali, ingressi ed altri elementi di pregio e di rilievo delle facciate delle case siano quasi sempre rivolti verso monte, come se il lago fosse solo strumento e fonte di lavoro e di fatica.

non vi appartiene. Il forestiero che non tiene nella giusta considerazione tali difficoltà o cerca di forzare l'accesso ha già fallito in partenza. Nel caso migliore è invitato a restare al suo posto, ad occuparsi degli affari suoi; negli altri casi viene rifiutato ed emarginato dalla società locale, il che, forse, è ancora peggio."

Il professor Max è un osservatore attento e puntiglioso, conosce assai bene i misteri della psiche umana e le strade per arrivarci e continua sicuro: "Se vuoi conoscere un uomo nel suo intimo, è nel profondo del suo animo che

nel mutamento."

Max continua: "Questa riluttanza a recepire il mutamento è la chiave per capire la gente di qui."

Quando, le prime volte, stavo da Valentino, specialmente al termine della giornata, quando il locale si anima e cercavo di partecipare ai discorsi che si sviluppavano e si intrecciavano tra un tavolo e l'altro, venivo regolarmente zittito ed isolato, in quanto la mia presenza veniva percepita come quella di un estraneo. Allora ho imparato ad ascoltare. Ascoltare i discorsi in un locale come quello di

passano attraverso le generazioni che io non ho conosciuto e non conosco come, invece, loro conoscono. Sono i segreti degli "iniziati", che resteranno iniziati per sempre, mentre tutti gli altri, che qui arrivano o passano, non saranno mai degli iniziati, perché non sono nati qui. Di ciò mi sono reso conto e l'acchetto con il rispetto e l'umiltà che deve avere chi non è gargnanese."

LA CHIAVE PER FARSI ACCETTARE

Sulla base di queste premesse e di questa sagace filosofia pratica, Giorgio Max, tutto sommato, vive bene a Gargnano. Si è impossessato della chiave che apre il chiavistello dell'animo chiuso, a volte grezzo e grossolano (sgrèss) di noi di Gargnano. Ha imparato, ed ora lo fa volentieri, a vivere a contatto stretto con questa realtà popolare e semplice, probabilmente quella stessa che Giacomo Leopardi, altrove, tanto odiava e disprezzava e che "non lo riteneva maggior di sé".

Al contrario di quella, i frequentatori del locale di Valentino sanno che "è il professor è uno che ne sa..." ma anche a fronte di ciò, sono ancora cauti e restii a concedergli troppo. "Qui - mi confida - ho imparato a vivere con ironia, cerco di esprimere al meglio la mia intelligenza, anche come medico, ed ascolto, soprattutto ascolto... cercando di capire al massimo questa gente, senza mostrare, in qualche modo, di avere capito... Da questo ascolto ti viene sempre dato qualcosa, specialmente se non la chiedi, e crescere insieme, in questa muta e silenziosa comprensione, ti rende piacevole e profonda questa convivenza."

QUALE CONCLUSIONE?

Uno di questi giorni, bisogna che prenda in disparte il Valentino, probabilmente il simbolo ed il riferimento attuale più autorevole sulla piazza di Villa. Bisogna che gli dica che Giorgio Max ci ha capiti e sa; che lui ha fatto ormai per intero il suo noviziato, passando attraverso tutte le tappe dell'apprendistato; che non ha fretta e sa aspettare, affinché... chissà... forse... magari, con il tempo... non dico gli si conceda di essere dei nostri (lo potranno essere solo i suoi eredi... se saranno bravi !...) ma, almeno, lo si consideri un possibile aspirante, un probabile futuro candidato... a cittadino di Villa.



Una vecchia immagine di Villa - fine '800

Anche i pescatori che abitavano le case come quella di Giorgio Max non avevano ambizioni e pretese di vedute panoramiche e di squarci mozzafiato ma solo la necessità di un tetto che coprisse le loro teste, giacché le loro attività si svolgevano per intero all'aperto: sul lago, sui pennelli del porto e sulla piazzetta di Villa.

Quella del nostro interlocutore è una casa che rispecchia l'impianto architettonico veneziano del passato: fondaco a piano terra per il deposito delle attrezzature per la pesca, scala stretta che porta al piano superiore, addossata ad un muro di spina dell'edificio e da qui, altre scale che portano sempre più in alto, dove la luce si fa più chiara, aumenta di intensità e prevale sulle sfumature dell'ombra e dove i rumori della piazzetta giungono attenuati.

Entriamo subito in argomento: Cosa pensa della nostra gente, a contatto della quale vive ormai da qualche anno? "Quello del gargnanese è un mondo chiuso, esclusivo, che non si lascia penetrare né interpretare; è difficile da comprendere da parte di chi

devi guardare e scoprire lo spirito stesso che lo anima. Per far ciò, non c'è osservatorio migliore del bar di Valentino dove, assaporando un "pirlò" o sorseggiando un calice, puoi passare in rassegna quella vasta e ricca umanità di cui è fatto il paese; così facendo, ti capita di rubare, di volta in volta, un pizzico di quella genuina natura e di quello spirito indigeno che emergono di continuo dai ragionamenti e dai discorsi dei vari Frati, Dominici o Campetti, o del Giacomino maestro, del Bendi o dello stesso Valentino, per non citarne che alcuni. Ma tutti gli altri che non ho menzionato, non sono da meno e nelle pieghe del loro animo, tutti nascondono una incondizionata fiera di essere ciò che sono (molti, erroneamente, la scambiano per arroganza ed insolenza), e che li rende chiusi e refrattari a tutto ciò che non appartiene al loro mondo."

E qui, le parole di un poeta contemporaneo sembrano scritte apposta per loro: "...accolgono il vento e la pioggia, accolgono la notte ed il sole, senza che mutino

Valentino, era molto importante per uno come me che cercava di capire e di conoscere, prima di formulare giudizi ed opinioni. In tal modo ho scoperto che i discorsi dei presenti erano sempre riferiti alle persone del luogo, alla conoscenza collettiva (raccontata, ripetuta, ribadita) di una specie di nucleo indigeno solidale e compatto (i soli nativi, i locali, gli "originari") e sul quale, se l'estraneo interlocutore, lo fa solo da intruso, da curioso e ciò determina il suo immediato isolamento. Ed è giusto che sia così, lo sostengo e lo ribadisco."

Dunque -incalzo-: questa esasperata conoscenza e consapevolezza di noi stessi e delle nostre radici è un aspetto positivo del nostro carattere?

"E' così. Conoscere le origini della propria comunità (lago ed ambiente compresi, in quanto tutto è parte del vissuto) è fondamentale. Ciò che non deve fare un estraneo come me è tentare di penetrare i segreti, le sensazioni intime e misteriose celate nell'animo di questa gente, i punti chiave delle origini che

UNA VELA DEL BENACO NEI MARI DI COPPA AMERICA

Manuela Giambarda

Hanno preso il via nel Settembre 2004, a Marsiglia (proseguiti poi a Valencia, Malmoe e Trapani), gli Atti: regate veliche d'avvicinamento alla Coppa America del 2007, in cui ha gareggiato, distinguendosi con esito positivo, l'esordiente +39. L'imbarcazione rappresenta il Circolo Vela Gargnano e porta sulle sue vele Regione Sicilia, Fondiaria-Sai e Sergio Tacchini, con la collaborazione simbolica della Regione Lombardia.

Negli ultimi torridi giorni dell'Agosto scorso, quando il Circolo Vela era in fermento per i preparativi della 55esima edizione della Cento Miglia, a Malmoe in Svezia la barca progettata da Giovanni Ceccarelli, Tommaso Chieffi e Andrei Impson, ha fatto onore al nostro paese, conquistando ben sei vittorie, alla conclusione del sesto Atto, riscattandosi così dalla prima giornata di regate cominciata con due sconfitte. Con un clima autunnale di pioggia e vento, il Team ha affrontato i francesi di K-Challenge, subendo un distacco di 38 secondi e gli statunitensi di Bmw-Oracle, scontando una penalizzazione che gli è stata fatale. Il primo punto l'ha guadagnato contro i sudafriocani di Shosholoza, costretti ad ammainare le vele per una serie di avarie. Nella stessa giornata +39 è stata però battuta (senza risparmiare all'avversaria filo da torcere) da Alinghi, il Team svizzero al momento detentore del titolo

di campione del mondo. Il Circolo Vela Gargnano ha fatto sentire la sua presenza anche ai padroni di casa, gli svedesi di Victory, concludendo con un vantaggio di 16 secondi. L'incontro con Mascalzone Latino-Capitalia è stato sofferto fino agli ultimi metri di corsa. A +39 è stata assegnata a metà gara una penalizzazione, ma al traguardo ha conquistato 50 secondi di vantaggio sulla rivale.

Iain Percy al timone, Ian Walker alla tattica, insieme a tutto l'equipaggio di +39 hanno controllato ogni mossa di New Zealand, fino a condurre la regata a termine con un vantaggio di 1 minuto e 6 secondi.

Non è andata bene invece con Desafio, la spagnola. Durante la competizione la nostra +39 è stata bloccata da un problema alla drizza (cavo che tiene issata la vela all'albero). Perde così più di 3 minuti. L'equipaggio non si demoralizza e anzi, nella stessa giornata batte il Team China con un distacco di 600 metri. La vittoria di +39 ottenuta sull'imbarcazione tedesca United Internet Team Germany ha portato alla conclusione il ciclo di Match-race, le regate a due, del sesto Atto, consolidando per la barca del Circolo Vela Gargnano la sesta posizione, immediatamente dopo i grandi della vela internazionale: Alinghi, Oracle, New Zealand, Luna Rossa e Desafio.

Il settimo Atto, che vede gareggiare tutte le imbarcazioni insieme, è iniziato

molto bene per +39, che è passata in testa per alcuni minuti, lottando contro Alinghi, Luna Rossa e New Zealand. Ma alla conclusione delle sfide di flotta è scivolata all'ottava posizione, guadagnando comunque gli stessi punti di United Internet Team Germany che si trova al settimo posto.

L'intero Team si dichiara soddisfatto, soprattutto considerando che, fra le barche in gara, +39 è la più "anziana"... La sua costruzione risale infatti al 2000, mentre le avversarie sono di recente fattura. Per i mesi futuri, che vedranno +39 impegnata in altri tre Atti a Valencia, dal 3 al 26 Maggio 2006, è in previsione la costruzione di una nuova imbarcazione, su progetto di un team diretto dall'ingegnere Ceccarelli.

Nella primavera del 2007, da Aprile a Giugno, si svolgerà la Luis Vuitton Cup, sempre in Terra di Spagna. Si tratta di una competizione selettiva di gare a due, che farà emergere la più forte tra tutte le imbarcazioni in corsa, esclusa Alinghi, il Defender che si terrà in disparte per affrontare la vincitrice dei Match race di selezione, nella tanto attesa Coppa America che avrà luogo tra Luglio e Agosto del medesimo anno.

E siccome gli auguri pare portino sfortuna, sarà meglio mandare a +39 un enorme IN BOCCA AL LUPPO, sperando che possa continuare a mantenere alto nel mondo il nome Gargnano!

GLI UNIVERSITARI CI VEDONO COSÌ

Franco Ghilli

I corsi di perfezionamento della lingua italiana, organizzati dall'università degli studi di Milano, sono un appuntamento fisso per Gargnano, un tradizionale motivo di scambio culturale e di esperienze sia per gli studenti che per i nostri giovani.

Gli studenti provengono da tutto il mondo e, seppure l'appuntamento si rinnovi ormai da più di 45 anni, emoziona sentire nelle piazze o tra i nostri vicoli giovani giapponesi, indiani, africani o americani dialogare tra loro con disinvoltura nella nostra lingua. Probabilmente, a seguito delle frequentazioni con i "galli" nostrani qualche ragazza avrà imparato anche qualche parola in dialetto gargnanese, che ripeterà divertita e con qualche nostalgia dopo il ritorno in patria. Oppure qualche ragazzo porterà un dolce ricordo delle bellezze femminili del posto. In ogni caso, al di là di qualche piacevole incontro, è un'opportunità per confrontarci e per capire come ci vedono gli altri.

Quest'anno, tra le prove scritte richieste agli studenti è stato posto un tema sotto forma di lettera aperta, intitolato:

Un mese a Gargnano come studente universitario: osservazioni e suggerimenti.

Siamo venuti in possesso di quegli elaborati e la loro lettura è stata motivo d'interesse e di riflessione per scoprire come veniamo giudicati e, grazie a questo, capire dove è necessario migliorarci. Iniziamo con gli elogi, che sono copiosi. Praticamente tutti concordano nel definire Gargnano un posto bellissimo: "la natura è stata molto generosa con questo luogo" "questo piccolo paese sulla riva del Garda è situato in un paesaggio meraviglioso" "è uno dei posti più belli che ho visto in vita mia" "un piccolo paradiso con limoni, palme, anatre e lago" alcuni dei commenti contenuti nelle lettere. Altrettanto concordi gli scritti nel definirci un posto calmo e tranquillo, con gente cortese ed ospitale. Gargnano viene giudicata un "ottimo anti-stress, proprio un'oasi". Non mancano però le osservazioni e i suggerimenti,

ed è soprattutto di questi che bisogna tener conto.

Trattandosi di ragazzi giovani, sprovvisti di mezzo proprio di trasporto, parecchi segnalano la difficoltà negli spostamenti e la carenza di mezzi pubblici, soprattutto di sera.

La tranquillità l'apprezzano, ma di notte gli studenti vorrebbero che ci fossero più possibilità di divertimento. Sono grati ed hanno gradito molto tutto ciò che è stato organizzato espressamente per loro (festa in piazza, visita all'Arena di Verona ed altre escursioni), ma vorrebbero nella norma più occasioni di ritrovo, un locale che faccia musica, un club per giovani, qualche spettacolo teatrale. Anche le possibilità di fare sport sono ritenute insufficienti. Parecchi avrebbero apprezzato delle escursioni guidate in montagna, oppure l'organizzazione di partite di sport di gruppo.

Le spiagge vengono definite belle ma scomode "le pietre mi davano fastidio, era difficile sia calpestarle che sdraiarsi sopra", per cui suggeriscono di migliorarle e di attrezzarle anche con sedie a sdraio.

Un'altra critica diffusa è quella che riguarda i prezzi praticati nei negozi e negli esercizi pubblici, ritenuti troppo cari per le loro tasche "la domenica dovevamo andare al supermercato a Toscolano Maderno perché lì c'era più scelta e i prodotti costavano meno" "noi andiamo ogni giorno nelle stesse gelaterie e negli stessi ristoranti, ma una parte dei Gargnesi non vuole concedere uno sconto come sarebbe naturale essendo noi clienti abituali".

Al di là di tutto il giudizio resta comunque ampiamente positivo. Parecchi dichiarano che conserveranno "tracce indelebili del loro soggiorno", alcuni promettono di tornare per "passeggiare sotto la luna" ancora una volta tra noi.

Facciamo tesoro dei loro suggerimenti e cerchiamo di migliorarci per offrire una vacanza ancora più gradita. "I clienti soddisfatti ritornano..." come viene ricordato in una delle lettere scritta da una giovane corsista proveniente da un paese dell'Est.



Questo giornale esce grazie anche al sostegno economico di:



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
BEDIZZOLE - TURANO VALVESTINO